

838.887 italiani

(Intervento al Comitato dei Radicali)

2 giugno 2001

Cari compagni, desidero innanzitutto ringraziare gli 838.887 cittadini italiani che lo scorso 13 maggio hanno votato la lista Emma Bonino. Tra questi, Anna Maria Urban Rigo mi scriveva all'indomani della sconfitta elettorale il seguente messaggio di posta elettronica, che ho già avuto modo di leggere alla direzione e che desidero leggere in questa occasione:

“Caro Luca, non disperiamoci, non possono dimenticarci. Sono riuscita a votare fra mille difficoltà. Il giardino era bellissimo, per uscire ci devo passare in mezzo. Mi sono commossa, il piccolo prato era tempestato da mille margherite, l'albero del melo lo ricordavo piccolo, i rami mi sfioravano il viso. Non possiamo rinunciare a tutto. Le bellezze della natura sono tanto trascurate quando siamo in salute.

Al seggio mi hanno portato con la carrozzina munita di respiratore. La giornata era bellissima, un leggero venticello mi accarezzava il viso. Ho scritto a Berlusconi, per quello che potrà servire, parlandogli direttamente dell'importanza della clonazione terapeutica. Chissà. Ti penso sempre. Andiamo avanti così”. Questo mi scriveva Anna Maria ed è stato il pugno nello stomaco che mi ha risvegliato dallo stato di torpore nel quale ero precipitato subito dopo la batosta elettorale. Quelle parole lievi erano in realtà pesanti come pietre. Di certo, Silvio Berlusconi, ma lo stesso sarebbe stato vero per Francesco Rutelli, non si dimenticherà di noi per una ragione molto semplice: rite-

nendo che la questione sollevata dai radicali riguarda le coscienze individuali, di fatto non si pone nemmeno il problema della nostra sofferenza. Per la prima volta poi, dopo 25 anni, i radicali erano stati cancellati dalle Istituzioni.

Comunque, anche io come Marco Pannella, ritengo che gli ultimi due anni abbiano notevolmente arricchito il patrimonio politico e culturale radicale di nuovi contenuti e di nuove risorse umane. Credo anche che i temi della battaglia radicale per la libertà della ricerca scientifica e, più in generale, per la libertà di Scienza e di Coscienza, potrebbero essere rilanciati a partire dal completamento della raccolta delle firme per le due proposte di legge di iniziativa popolare sulla clonazione terapeutica e sulla eutanasia. Tuttavia penso che il semplice rilancio delle due proposte di legge non sia sufficiente. Stavo riflettendo la scorsa notte sulla possibilità ed utilità di creare, ad esempio, un soggetto radicale del tipo “Nessuno Tocchi Caino” o “Non C’è Pace Senza Giustizia” che si interessi sistematicamente del tema della libertà di Scienza e di Coscienza. Si potrebbe chiamare “Libertà per la Ricerca Scientifica” o giù di lì. Anche se in lingua inglese suonerebbe meglio.

Comunque, la questione principale non è il nome. È del tutto evidente che si renderebbe necessario il coinvolgimento di persone malate, alla Coscioni, Colapinto, Zardetto per intenderci, e di ricercatori disposti a portare il loro contributo umano e professionale all’interno di questo nuovo soggetto. La prospettiva dovrebbe essere necessariamente transnazionale, dal momento che si tratta di argomenti di interesse e di portata mondiali.

La ricerca scientifica non è in pericolo solamente in Italia, ma anche negli Stati Uniti. Mi riferisco alla possibilità, tutt’altro che remota, che il Presidente degli Stati Uniti, come sembra, decida di fermare la ricerca sulle cellule staminali. Potremmo poi, ad esempio, tornando al nostro Paese, impostare una cam-

pagna politica attraverso la quale mobilitare le coppie proprietarie degli embrioni soprannumerari affinché li donino per finalità terapeutiche. A questo proposito, potremmo coinvolgere Pasquale Billotta, la cui clinica potrebbe mettere a disposizione gli embrioni donati ai centri di ricerca che ne facciano richiesta. Questa è una idea che potrebbe diventare progetto a breve termine. Anzi, dovrebbe diventarlo a brevissimo termine per prendere in contropiede il futuro nuovo Ministro della Sanità. Dalla nostra abbiamo le conclusioni di una Commissione prestigiosa come quella presieduta dal professor Renato Dulbecco e la raccomandazione dello stesso rapporto che indica in modo inequivocabile di utilizzare per finalità terapeutiche gli embrioni soprannumerari. Poi c'è un altro capitolo, quello della possibilità di creare nuovi embrioni sempre per finalità terapeutiche. Qui c'è l'opposizione della Commissione Dulbecco nella sua interezza. Però si tratta pur sempre di un capitolo fondamentale della nostra proposta di legge di iniziativa popolare sulla clonazione terapeutica, un capitolo che potrebbe alzare il livello di scontro in materia.

Queste parole in libertà non pretendono di essere esaustive. Hanno solo lo scopo di rilanciare la nostra azione politica, superando il dato elettorale che ci vede sconfitti, ma che non vede sconfitti i nostri temi. La battaglia radicale per la libertà di scienza continua al di fuori del Parlamento, ma continua. È solo uno dei fronti, delle frontiere, lungo i quali noi radicali siamo impegnati. Per il momento, il raccolto non è stato abbondante. Ma sono con Emma e con Marco nel dire che abbiamo seminato e non dissipato. Terminata la battaglia navale, le due portaerei e le altre zattere si sono messe nella stessa scia, la rotta è quella di sempre: partitocrazia, illegalità, assenza di democrazia, concertazione, assassinio delle libertà individuali, non laicità dello Stato. La nostra rotta è diversa. Mentre gli altri navigano con il vento in poppa, sebbene siano dotati di potenti motori, noi radica-

li andiamo a vela e di bolina. È un'andatura impegnativa, difficile, ma è la sola che consenta di risalire, di cavalcare il mare. È la sola andatura che conduca verso quella terra che chiamiamo libertà, democrazia, crescita e sviluppo economici, progresso umano e scientifico. È dura andare di bolina. Marco ed Emma lo sanno bene. Come è dura, ce lo insegna questa volta il grande poeta libanese Gibran, essere profeti e precursori in mezzo ad una folla di sacerdoti. Il lievito della politica non ha raccolto i frutti sperati il 13 maggio 2001. Non per questo cessa di essere lievito. Continuiamo quindi ad essere lievito. Aggiustiamo la rotta e avanti di bolina!

La sacralizzazione dei cadaveri ieri e degli embrioni oggi

(Intervento al Comitato lungo un mese)

14 luglio 2001

Care compagne, cari compagni, eccoci qui riuniti per rilanciare l'iniziativa politica radicale, dopo la sconfitta elettorale del 13 maggio scorso.

Nel corso del seminario della Direzione mi sono posto la seguente domanda: esiste, proprio alla luce del 2,3 per cento della Lista Bonino alle ultime elezioni politiche, uno spazio per l'azione politica radicale? Credo di essere riuscito a dimostrare, con il mio intervento, che questo spazio non solo esiste, ma che potrà essere occupato solamente dai radicali. Inoltre, sottolineavo come esso fosse ampio, e transnazionale.

Fatta questa premessa, desidero ora sviluppare alcuni concetti ed alcune proposte di azione politica, che, in quella occasione, ho avuto modo soltanto di accennare.

Durante la campagna elettorale, Marco Pannella e Massimo Finioia hanno tenuto, a piazza Navona, una conferenza stampa molto emozionante. L'ho riascoltata mercoledì, navigando su radiatoradiale.it. Dopo aver chiarito di non essere lì in qualità di malato, Massimo Finioia proseguiva:

“Visto che però si deve parlare anche di malati, mi appresto a farlo. Devo aggiungere che ho conosciuto una struttura ospedaliera di cui vantarsi. L'Istituto San Raffaele per la cura dei tumori è un esempio chiaro di come debbano essere trattati gli ammalati dal punto di vista umano, diagnostico e terapeutico. È l'unico ospedale, tra quelli che ho girato, dove sono final-

mente chiamato signore e non già: ‘su, girati che ti devo fare l’endovena”.

Poco tempo dopo Massimo Finoia moriva.

Lo scorso 24 giugno, ho ricevuto un messaggio di posta elettronica di Diego Galli, che, in oggetto, diceva: “Un ricordo di Massimo Finoia”. Le prime 5 righe sono illuminanti. Scrive Diego:

“In una recente email, Massimo mi aveva scritto: ‘Continuando così, potrò morire da vivo!’. Credo che ci sia riuscito. Credo che abbia seminato intorno a sé, soprattutto in questi ultimi mesi, molta più vita di quanto non ne consumasse la sua malattia”.

Massimo Finoia era una persona straordinaria. Nella malattia e nella sofferenza, ha incontrato Dio. Da uomo di fede, è divenuto credente. Per me, la sua serenità è la prova, se mai ce ne fosse bisogno, di cosa può essere capace l’uomo, anche in condizioni estreme. Guardandolo negli occhi, direbbe Maura Bonifazi, sembrava di nuotare in un mare calmo e caldo.

Partendo dal ricordo, dolcissimo, di Massimo Finoia, è possibile fare due riflessioni: in primo luogo, dietro quel: “su, girati che ti devo fare l’endovena” si celano, nemmeno troppo velatamente, tutti i problemi, e i limiti, della sanità e dello Stato sociale italiani.

In secondo luogo, se Massimo Finoia è riuscito nell’impresa di morire da vivo, ciò è stato reso possibile dalla ricerca scientifica e dalla crescita economica che tale ricerca, nei Paesi sviluppati, è stata capace di sostenere.

La ricerca scientifica, oggi come ieri, è oggetto di critiche fortissime, e pesanti, quanto immotivati, attacchi e anacronistiche demonizzazioni.

Secondo Renato Dulbecco: “Generalmente, gli scienziati pensano che non ci debbano essere limiti alle conoscenze. I limiti dovrebbero essere posti solo alle loro applicazioni. Ma, sempre

più, la scienza entra profondamente nei problemi della vita, proponendo cambiamenti che sembrano tendere a creare una vita completamente diversa da quella che esiste, una vita artificiale”.

Questo è stato il commento del premio Nobel della medicina alla notizia che alcuni ricercatori australiani avrebbero creato un embrione di topo, usando un ovocita normale, in cui sarebbe stato introdotto un nucleo somatico, cioè non di una cellula germinale, dopo aver dimezzato il numero dei cromosomi che esso normalmente contiene.

Dulbecco concludeva ponendo due domande: “Ma, perché? In questo caso, perché cercare di abolire una delle basi della vita, cioè la cooperazione di due persone nel creare una vita nuova? Questa è stata la base dell’evoluzione, che ha prodotto le specie adatte a vivere nel loro ambiente, ed ha creato la specie umana con le sue enormi capacità. Queste capacità dovrebbero essere usate per rinforzare la natura, non per violarla”.

Se Dulbecco si pone questo interrogativo, da buon uomo di Scienza, chi non se lo pone affatto, da buon arcivescovo cattolico, è Dionigi Tettamanzi, il quale, nel corso di un confronto organizzato dalla Fondazione Corriere della Sera, su “La libertà delle idee: Scienza, vita e diritti”, ad un ex Ministro della Sanità, Umberto Veronesi, che gli chiedeva se la Chiesa continuasse a pensare che l’anima esiste dal momento del concepimento, così rispondeva: “Lasciamo perdere questa questione da manuale di vecchia teologia. Oggi la Chiesa concepisce l’anima e il corpo come un tutt’uno”.

Evidentemente, la non risposta di Tettamanzi è la riprova dello stato di profonda crisi della nuova teologia. In realtà, la scoperta scientifica australiana è temuta dalla Chiesa cattolica, non tanto perché le sue applicazioni – nel campo della procreazione medicalmente assistita – potrebbero dare origine ad embrioni, secondo Dulbecco, inevitabilmente ammalati, e quindi, in

prospettiva, ad individui ammalati, quanto perché questa nuova frontiera della bioetica dà il colpo di grazia al traballante edificio della nuova teologia.

Infatti, delle due, l'una: o l'anima non esiste dal concepimento, oppure, in un futuro non troppo remoto, potremmo assistere alla nascita della prima persona senz'anima. Chi glielo direbbe che è senz'anima? E quando? Al compimento del diciottesimo anno d'età? Che fare poi se il bello, per lo meno questo, senz'anima, decidesse di prendere i voti? Sono interrogativi teologicamente stimolanti. Li rigiro all'arcivescovo di Genova. Buon lavoro, Dionigi Tettamanzi.

Dalla bioetica alla globalizzazione, l'arcivescovo di Genova imperversa. Lì, si erge a baluardo della difesa della vita, qui invece è la voce dei più deboli e poveri della terra, l'arcivescovo anti-globalizzazione. Certo, la strada in questo secondo campo di scontro politico era stata aperta, pochi giorni prima, da Giovanni Paolo II. In effetti, l'interesse per una visita, benché informale, da parte di Berlusconi al Papa era reciproca, e andava ben al di là delle posizioni del pontefice sulla globalizzazione.

Da una parte, l'incontro con il pontefice è sempre stato fonte di legittimazione, ricercata da quasi tutti i governanti che si sono succeduti in Italia. Il Vaticano ha interesse a porre sul tavolo del dibattito politico i temi cari alla Chiesa cattolica riguardo alla globalizzazione, il debito dei paesi poveri, la giustizia internazionale, la vita, la morte. Tutti temi che saranno al centro, anche a causa delle spinte del popolo di Seattle, del G8, per il quale il Papa spera in Berlusconi, quale portavoce delle preoccupazioni della Chiesa riguardo al rischio che la globalizzazione possa andare a scapito dei paesi poveri, e che, sul piano più strettamente nazionale, la ripresa dell'economia italiana non sia pagata dai più deboli.

Se questi problemi potrebbero evidenziare qualche distanza fra il programma del primo ministro e quello del Vaticano, ben più

vicine, se non coincidenti, sembrano le posizioni riguardo ai temi della famiglia, della scuola, dell'aiuto alla maternità e sulla bioetica. Dalla bioetica alla globalizzazione, tuttavia, la conclusione non cambia: innalzare palizzate, in particolare là dove l'influenza del Vaticano si fa maggiormente sentire, cioè in Italia.

Così, se Stati Uniti, Gran Bretagna ed Australia sono considerate praterie senza palizzate da una maggioranza trasversale, transpartitica e transnazionale, l'Italia, e non solo, è il Paese delle palizzate senza praterie.

Nel nostro Paese comunque, centrodestra e centrosinistra, sui temi della bioetica, delle biotecnologie, dei nuovi diritti, hanno posizioni largamente coincidenti, e, quando non lo sono nei contenuti, lo sono nella forma e nei metodi.

Da un lato, il Biancofiore ha un programma di governo da Stato confessionale, dall'altro, i partiti cosiddetti laici della sinistra appaiono incapaci di promuovere e difendere valori, diritti, laicità, che professano e decantano, ma solamente a parole.

Un esempio per tutti. La presidente dell'Arcilesbica, e deputata di Rifondazione Comunista, Titti De Simone, esulta nell'apprendere la notizia proveniente dall'Australia sulla possibilità di creare embrioni senza l'uso delle cellule spermatiche maschili, e afferma:

“La frontiera aperta dalla ricerca condotta in Australia è una possibilità in più offerta alla libertà della donna omosessuale. Per chi afferma di aver sempre difeso l'inseminazione eterologa e la distinzione fra riproduzione e affettività, il passo ulteriore verso la possibilità che due donne possano riprodursi senza sperma sarebbe la prova che l'omosessualità non è contro natura. La maternità è un aspetto importante per almeno il 50% delle coppie lesbiche. Il fatto che, con tale tecnica, si potranno generare solo bambine, mancando le informazioni genetiche maschili, vorrà dire che andremo verso una società matriarcale”.

La deputata comunista appare preparata alla levata di scudi da parte della Chiesa, ed invita tutti ad un dibattito non ideologico su tali temi, piuttosto orientato alla salvaguardia dei diritti individuali, osservando ciò che la scienza in proposito è in grado di fare.

Ma è proprio lei ad utilizzare, in modo ideologico e strumentale, l'annuncio della scoperta degli scienziati australiani. Per dimostrare il fatto che l'omosessualità non è contro natura adduce una motivazione biotecnologica.

Le iniziative politiche potrebbero essere le seguenti. La prima, predisporre un pacchetto di proposte di legge di iniziativa popolare sulla libertà della ricerca scientifica.

Due proposte di legge, clonazione terapeutica e suicidio assistito, sono pronte. Ad esse ne potremmo aggiungere altre tre: destinazione dello 0,2 per cento del prodotto interno lordo alla ricerca in campo neurologico, legalizzazione della *cannabis* per finalità terapeutiche, assistenza personale autogestita per le persone malate o disabili incapaci di compiere i normali atti della vita quotidiana.

La proposta di destinare una frazione del pil alle ricerche neurologiche appare particolarmente interessante, potrebbe voler dire evitare il collasso dello Stato sociale italiano.

Per quanto riguarda la proposta di legge di iniziativa popolare per la legalizzazione della *cannabis* per finalità terapeutiche, potrebbe rappresentare anche un primo passo nella direzione della legalizzazione delle droghe leggere per finalità non terapeutiche.

Infine, la proposta di legge sull'assistenza personale autogestita. Si tratta di una proposta di legge molto importante, solo in parte non riconducibile al pacchetto per la libertà della ricerca scientifica, dal momento che la libertà personale dipende anche, per chi non è in grado di compiere gli atti della vita quotidiana, dal progresso tecnologico, e dalla diffusione delle nuo-

ve tecnologie. In ogni caso, quest'ultima proposta di legge è tesa a restituire libertà fondamentali a persone gravemente malate o disabili.

Certo, è l'assenza di legalità che richiede iniziative politiche di questo tipo, se è vero che una struttura congressuale come l'Ergife non ha nemmeno una stanza per disabili.

La raccolta delle firme necessarie per la presentazione del pacchetto delle proposte di legge di iniziativa popolare sulla libertà della ricerca scientifica potrebbe essere fatta partire nel mese di settembre, anche se il lancio dell'iniziativa politica dovrebbe essere preceduto da un evento mediatico.

La proposta di Daniele Capezzone di un ferragosto con Christopher Reeve e Luca Coscioni mi è sembrata molto buona. Un'altra proposta è quella di istituire una giornata italiana della donazione degli embrioni soprannumerari.

L'idea è semplice: creare, presso uno dei centri dove viene praticata la procreazione medicalmente assistita, una Banca dell'embrione, che metta gratuitamente a disposizione dei ricercatori e dei centri di ricerca di tutto il mondo che ne facciano richiesta, gli embrioni congelati, altrimenti destinati alla distruzione.

Secondo una indagine campionaria, il 70 per cento circa delle coppie proprietarie degli embrioni intervistate si è dichiarato favorevole a donare tali embrioni alla ricerca scientifica.

In Italia la battaglia politica per riuscire a portare in discussione nei due rami del Parlamento la nostra proposta di legge sulla clonazione terapeutica sarà molto difficile, se non impossibile. Così come sarà molto difficile porre le basi di una Banca dell'embrione senza provocare un intervento del Ministro della Sanità, e una reazione del Biancofiore. Dopo la proposta di modifica della legge 194, infatti, nel mirino del Cdu, il partito di Rocco Buttiglione, finiscono gli embrioni e il mondo della sperimentazione per la cura delle malattie degenerative.

Al Senato, il gruppo del Biancofiore ha presentato un ddl che prevede l'attribuzione della personalità giuridica agli embrioni, in linea con i convincimenti della Chiesa cattolica sull'inizio della vita. Il riconoscimento, in tal modo, avverrebbe subito dopo il concepimento, e non più alla nascita. La proposta è stata sottoscritta da 56 senatori, fra cui alcuni componenti del gruppo della Margherita, e dal senatore Paolo Guzzanti.

Il provvedimento, ci spiegano i promotori, va verso la difesa dei soggetti più deboli ed a rischio. Come se non bastasse, il Biancofiore si è rivolto, poco tempo fa, a Girolamo Sirchia per conoscere quali fossero le condizioni di conservazione dei 20.000 embrioni congelati, conservati nei centri dove viene praticata la fecondazione assistita.

Non è importante che vengano gettati nella spazzatura, ciò che conta è che se ne stiano all'interno di confortevoli congelatori. Ormai, il passo nel territorio della follia è stato compiuto.

Subito dopo la fine della campagna elettorale poi, mi sono recato a Torino dalla dottoressa Letizia Mazzini, uno dei ricercatori che mi ha sostenuto in campagna elettorale, per essere inserito in un protocollo nel quale la sperimentazione delle cellule staminali adulte per la cura della sclerosi laterale amiotrofica doveva essere autorizzata dalla Commissione etica della Regione Piemonte nel mese di giugno. Nel mese di giugno, la Commissione etica comunicava che la decisione sarebbe stata presa il 2 luglio.

Il 2 luglio, ci si aggiornava al 27. Insomma, nel nostro Paese, non solo non è consentita la utilizzazione degli embrioni soprannumerari, ma si ergono palizzate burocratiche anche rispetto alla possibilità di effettuare un autotrapianto con le proprie cellule staminali adulte.

Infine, la utilizzazione degli embrioni soprannumerari, comunque destinati alla distruzione, pone un problema di buon senso, prima ancora di una questione etica. Il quarto, ed ultimo:

se con la terapia genica sulla linea germinale fosse possibile eliminare la formazione di malattie genetiche, occorrerebbe riflettere sulla opportunità di intervenire sulla linea germinale. Che senso avrebbe far nascere un individuo destinato ad ammalarsi, per poi curarlo una volta nato?

Per quanto riguarda la normalità degli attributi, una riflessione più approfondita è d'obbligo.

Pochi decenni fa la vita media era molto minore di quella odierna, eppure nessuno si sognerebbe, oggi, di ritenerla un attributo imm modificabile.

Infine, sto lavorando, per tornare alle proposte di iniziativa politica, alla stesura di un Manifesto per la libertà della ricerca scientifica che dovrebbe costituire il cuore pulsante dell'Associazione per la libertà e laicità della ricerca scientifica.

Pensavo, partendo dal tema delle cellule staminali, di affrontare l'argomento della libertà di scienza attraverso Niccolò Copernico, Galileo Galilei, Stephen Hawking, la sacralizzazione dei cadaveri ieri, e degli embrioni oggi.

Girolamo Sirchia è un Ministro talebano e bugiardo

30 luglio 2001

Dopo aver letto l'intervista rilasciata da Girolamo Sirchia a Margherita De Bac sul "Corriere della Sera", non sapevo se ridere o piangere. Le lacrime, le hanno esaurite sei anni di malattia: la sclerosi laterale amiotrofica. Per quanto riguarda il ridere, si tratta di qualcosa che mi piace condividere con le poche persone che amo. Quindi, alla fine, ho deciso di scrivere questo comunicato stampa.

Sirchia è il nuovo, si fa per dire, Ministro della Sanità. È stato uno dei 25 membri della Commissione presieduta dal premio Nobel della medicina: il professor Renato Dulbecco. Bene, anzi male, sarebbe meglio dire, quella Commissione autorevole, autorevolmente nominata dall'allora Ministro della Sanità professor Umberto Veronesi, lo scorso 28 dicembre diceva sì, a maggioranza, alla sperimentazione sugli embrioni soprannumerari.

Sirchia, insieme al cardinale Ersilio Tonini, è stato uno dei 7 membri della Commissione, sui 25 complessivi, che si è dichiarato contrario alla utilizzazione degli embrioni soprannumerari, comunque destinati a finire nella spazzatura.

Secondo Sirchia e gli altri sei membri della Commissione: "due affermazioni sono determinanti per il comportamento etico: l'embrione è un essere umano con potenzialità di sviluppo (e non un essere umano potenziale); l'embrione, come ogni essere umano, ha diritto alla vita. Per un'adeguata comprensione, non si tratta di proiettare nell'embrione l'idea di persona fatta

e finita, ma nemmeno di coltivare un'idea di persona che possa prescindere da quest'inizio. Il legame tra embrione e persona va considerato come un processo unitario, dinamico e continuo". Sul giudizio etico, non ho nulla da eccepire.

Del resto, recentemente, lo scorso 8 giugno, la Commissione di genetica umana del Parlamento Europeo scriveva: "Di fronte all'ampiezza e alla radicalità di tale controversia, è chiaro che questa Commissione (o qualunque altra Commissione) non può assumersi il compito di dirimere un disaccordo che ha la sua radice in convinzioni antropologiche filosoficamente e/o religiosamente fondate. Ciascuna posizione raccoglie consensi, e si è consapevoli che il mero fatto che una data soluzione raccolga un vasto consenso, non la rende più giusta rispetto alle altre, né equivale ad una deligittimazione delle altre posizioni. L'uso di embrioni soprannumerari, formati cioè nel contesto di un progetto procreativo, ma che per varie ragioni non sono più destinati all'impianto, apre la questione relativa alla scelta di destinarne una parte a ricerche dalle quali possono derivare notevoli benefici per l'umanità, in specie se si considera che l'alternativa è di lasciare che periscano. Quando ci si trova di fronte a situazioni dilemmatiche, il meglio che si possa fare, se si esclude l'inazione, che è comunque una scelta, è di bilanciare i valori in gioco".

Sirchia, Ministro della Sanità della Repubblica italiana, diviene, di fatto, Ministro talebano della sanità cattolica, quando impone un divieto alla sperimentazione sugli embrioni, anche se soprannumerari. Preferisce lasciarli morire, in realtà farli buttare nel cesso o nella spazzatura, piuttosto che destinarli ad una ricerca scientifica che potrebbe salvare le vite di milioni di persone.

Da buon talebano si è perfino affrettato a cancellare, sul sito istituzionale del Ministero della Sanità, le "pericolose" tracce della Commissione Dulbecco. Pochi giorni fa infatti sono tor-

nato sul sito istituzionale del Ministero della Sanità. Stavo navigando in Internet e volevo vedere se la pagina sulle cellule staminali era stata aggiornata. Con grande stupore, ho dovuto constatare che la pagina in questione era stata rimossa, così come il Rapporto Dulbecco. Non solo: digitando la parola Dulbecco nella casella del motore di ricerca, il risultato è stato: nessun documento trovato.

Come inizio, non c'è male. Bravo, bravissimo Sirchia.

Il Ministro è però un bugiardo, quando sostiene che: “È stato dimostrato che utilizzando cellule staminali prese dall'individuo adulto si possono ottenere più tipi di tessuto. Quindi le ricerche saranno limitate a questo ambito. Non c'è ragione di avventurarsi nel campo minato degli esperimenti sugli embrioni”.

La ricerca scientifica più promettente, ed avanzata, è infatti quella sulle cellule staminali embrionali. Lo sa bene anche Bush che, proprio in questi giorni, deve decidere se finanziare la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Intanto, i tentennamenti del Presidente statunitense hanno già fatto una vittima illustre. Il professor Roger Pedersen, punta di diamante della ricerca sulle cellule staminali della University of California. Pedersen se ne va all'Università di Cambridge, in Inghilterra, dove tale ricerca è permessa e generosamente finanziata e dice addio ai 280 milioni di dollari di finanziamenti pubblici americani. La posizione di Bush ha messo in allarme la comunità scientifica. Se Pedersen è disposto a correre il rischio di perdere gli oltre 560 miliardi di lire di finanziamenti pubblici, pur di poter continuare negli studi sulle cellule staminali embrionali, evidentemente è questa la frontiera più promettente.

Le affermazioni di Sirchia, scientificamente infondate, politicamente irresponsabili, non sono state ancora criticate dai ricercatori italiani.

Il non concepito? Un membro della famiglia

(Articolo su “L’Avvenire”)

25 ottobre 2001

Ho letto con molto interesse l’articolo di Pier Luigi Fornari dal titolo: “Il concepito? Un membro della famiglia”, pubblicato dal quotidiano da Lei diretto, “L’Avvenire”, in data 24 ottobre 2001.

Olimpia Tarzia, Presidente della Commissione politiche familiari del Consiglio regionale della regione Lazio, intervistata da Fornari, ha detto di aver presentato un emendamento che prevede che anche il concepito venga considerato un membro della famiglia ai fini del calcolo del quoziente familiare.

Il quoziente familiare è un indicatore che è stato introdotto per evitare la penalizzazione delle famiglie numerose negli interventi a sostegno della famiglia previsti dalla stessa legge per la quale la Tarzia, esponente del Biancofiore, ha presentato l’emendamento.

Chiaramente, e non potrebbe essere altrimenti, gli interventi di politica sociale sono riservati alle famiglie fondate sul matrimonio, meglio, ma questo la Tarzia non può dirlo, con il rito di Santa Romana Chiesa.

Gli attacchi del Biancofiore alla legge 194 si fanno sempre più frequenti anche a livello dei Consigli regionali. Si tratta però di attacchi strumentali e infondati che non tengono minimamente conto delle norme del nostro ordinamento giuridico. Esso vuole che la capacità giuridica, cioè la idoneità a divenire titolari di diritti e di doveri per le persone fisiche è attribuita

dal legislatore per il fatto solamente della nascita. Quindi possiamo concludere che per la legge italiana il concepito non è persona e che non può essere considerato un membro della famiglia.

L'emendamento di Olimpia Tarzia deve essere respinto per il semplice fatto di andare *contra legem*.

Il concepito non è soggetto titolare di diritti e di doveri. Questa è la ragione per la quale la legge autorizza, regolamentandola, l'interruzione volontaria di gravidanza.

Il nostro ordinamento attribuisce al concepito la capacità di succedere e quella di ricevere donazioni, subordinandole chiaramente all'evento della nascita. Tuttavia queste due capacità non costituiscono un'anticipazione in via eccezionale di una capacità giuridica sia pur limitata.

Infatti la capacità di succedere e quella di ricevere donazioni sono accordate anche ai figli di una determinata persona vivente alla morte del testatore, seppur non ancora concepiti!

Il terreno della bioetica è molto scivoloso, soprattutto per chi, come la Tarzia, incarna posizioni dogmatiche ed integraliste. Il titolo più adatto per l'articolo di Pier Luigi Fornari sembrerebbe dunque essere: "Il non concepito? Un membro della famiglia".

Lo scandalo di un malato che incarna la politica possibile e dunque pericolosa

(Dall'intervento al comitato di Radicali Italiani)

3 novembre 2001

Entro il mese di marzo, dovrò sottopormi a un autotrapianto di cellule staminali mesenchimali. Un mese prima dell'intervento verrà fatto un prelievo dal mio midollo osseo. Le cellule staminali mesenchimali così ottenute, verranno messe a coltura in una camera sterile, in modo tale da farle aumentare di numero. Dopo un mese, saranno reimpiantate in tre diversi punti del midollo spinale, contenuto e protetto dalla colonna vertebrale. Si tratta di un intervento impegnativo, ma che apre nuove prospettive per la cura della sclerosi laterale amiotrofica. La speranza è che le cellule reimpiantate si trasformino in motoneuroni, sostituendo così quelli distrutti o danneggiati. Questo tentativo terapeutico rappresenta una svolta epocale nel trattamento della sclerosi laterale amiotrofica, perché se, prima di esso, l'obiettivo dei ricercatori era quello di trovare un farmaco o una combinazione di farmaci che bloccassero o rallentassero il decorso della malattia, ora, invece, la prospettiva è quella di un miglioramento delle condizioni generali del paziente che potrebbe addirittura recuperare parte delle facoltà perdute.

Alcuni anni fa – ero da poco malato – ho assistito ad una conferenza stampa di Christopher Reeve. Lo presi per un visionario, dal momento che sosteneva che nel capodanno a cavallo tra il 1999 ed il 2000 avrebbe brindato in piedi, e non seduto sulla sua sedia a rotelle. Mi sbagliavo, Reeve non era un visio-

nario, era un precursore, un profeta laico di quelli che sarebbero stati a breve gli sviluppi più affascinanti della nuova frontiera della scienza. Quella delle cellule staminali. A Londra è stato eseguito il primo trapianto di cellule staminali, ricavate da feti di maiali, nel midollo spinale di sei paraplegici. La cura si basa su una nuova tecnica per rigenerare l'attività del midollo spinale, affidando alle cellule staminali il compito di stimolare la ricrescita di mielina, la cui carenza porta alla paralisi. Le cellule staminali che sono state trapiantate nei sei pazienti hanno già cominciato a crescere, e secondo i medici presto saranno in grado di riprodurre la mielina. Con questo trapianto i medici contano di poter offrire nuove speranze alle migliaia di persone che sono rimaste paralizzate a causa di un incidente. Mi sto convincendo che il migliore amico dell'uomo non sia tanto il cane quanto il maiale.

Se Reeve si era posto all'inizio degli anni Novanta l'obiettivo di brindare in piedi il 31 dicembre del 1999, io ho deciso di pormi un obiettivo più modesto, quello di brindare con voi, seduto sulla mia sedia a rotelle, o meglio appoggiato al mio deambulatore, o meglio ancora al mio bastone, al risultato delle elezioni europee del 2004, e di quelle amministrative che si terranno ad Orvieto nello stesso anno.

Ho riflettuto a lungo sulla possibilità e opportunità di sottopormi a tale intervento. Alla fine ho deciso per il sì. Tuttavia, ho anche chiesto di potere essere l'ultimo dei 5 pazienti che verranno operati, non tanto, e soltanto, per la paura dell'anestesia totale, quanto piuttosto perché, essendo riuscito a fare della mia malattia una occasione di vita e di lotta politica, volevo, prima dell'intervento, portare a termine almeno tre iniziative politiche che ritengo particolarmente importanti.

Così come, per Maurizio Turco, il bersaglio politico è stato in questi ultimi anni Pino Arlacchi, per me la persona che è al tempo stesso un avversario politico e una medicina, è il Ministro della

Salute Girolamo Sirchia. Per inquadrare e contestualizzare queste tre iniziative, occorre esaminare nel dettaglio il manifesto del nuovo Ministro della Salute. Sirchia prospetta per il sistema sanitario una rivoluzione culturale ed organizzativa che dovrebbe risolvere le inefficienze, promettendo: facilità di accesso alle cure, al fine di evitare liste di attesa interminabili, che in certe patologie mettono a repentaglio la vita del paziente. Uniformità nella quantità e nella qualità delle prestazioni erogate sull'intero suolo nazionale, per colmare la disparità esistente nel servizio offerto, ad esempio, tra il nord e il sud Italia. A fronte della necessità di fare dell'ospedale un luogo di altissima specialità, Sirchia propone la chiusura e la riconversione degli ospedali che non garantiscono standard di qualità elevati, e parla di circa 900 luoghi di ricovero incapaci di fornire prestazioni utili. La transizione demografica verso gli anziani, impone anche il potenziamento dell'assistenza domiciliare, così da offrire, in alternativa all'ospedale, un trattamento domiciliare da parte di una équipe specializzata. Per assicurare la qualità dell'assistenza, il Ministro punta sulla professionalità degli operatori, attraverso l'educazione continua dei medici e l'incremento del numero degli infermieri.

Su questi principi generali possiamo essere d'accordo, anche se è opportuno fare due precisazioni.

La prima riguarda l'assistenza domiciliare, che non dovrebbe interessare soltanto le persone anziane, ma tutti i pazienti che potrebbero essere seguiti a casa, piuttosto che nelle strutture ospedaliere. Sotto questo punto di vista, è molto importante promuovere la cosiddetta assistenza personale autogestita, che rappresenta uno strumento basilare per assicurare il godimento dei diritti costituzionali fondamentali a tutte quelle persone, e sono molte, che non possono essere autonome a causa di una malattia o di una grave disabilità. In questo modo, inoltre, sarebbe lo stesso soggetto a determinare la qualità e la quantità dei servizi di cui necessita, evitando, così, che siano le aziende

sanitarie locali, o peggio, le associazioni di volontariato a modellare la forma dei servizi erogati, senza ovviamente tenere conto delle reali esigenze dell'assistito.

In secondo luogo, il deficit cronico del personale infermieristico – secondo alcune stime, infatti, servirebbero 48.000 nuovi infermieri – non può, come vorrebbe il ministro, essere colmato richiamando il personale già in pensione, anche se non oltre una certa data, da stabilire. Sono necessarie nuove assunzioni di personale altamente specializzato, non importa se italiano o extra comunitario, l'importante è che risponda a standard adeguati di efficienza e di qualità. Per quanto riguarda le biotecnologie, il Ministro, sulla scorta dell'esempio del Presidente degli Stati Uniti, il quale, pur contro convinzioni personali, ha deciso una parziale apertura all'uso delle cellule staminali embrionali, e, nonostante il fatto che Sirchia stesso, lo scorso dicembre, come membro della Commissione Dulbecco, si fosse pronunciato contrario alla destinazione alla ricerca anche degli embrioni abbandonati nei congelatori, ora ritiene che debba decidere il Parlamento sulla base del parere tecnico della Commissione, e si augura che ciò avvenga al più presto. Il Ministro auspica l'uso di linee cellulari immortali, derivate da embrioni non adatti alla procreazione, del tipo di quelle che si trovano in commercio. Purtroppo, per noi malati e per i medici impegnati quotidianamente nella lotta a malattie incurabili e inguaribili, Sirchia afferma solo a parole che la decisione finale dovrebbe spettare al Parlamento, ma smentisce nei fatti la sua stessa asserzione, dal momento che ha emanato, in data 25 luglio 2001, un'ordinanza con la quale sono vietate l'importazione e l'esportazione di gameti, o embrioni umani. L'ordinanza ha efficacia sino al 31 dicembre 2001. Inoltre, se nel nostro Paese non è ancora possibile utilizzare gli embrioni soprannumerari per produrre quelle linee cellulari immortali, derivate da embrioni non adatti alla procreazione, che il Ministro auspica vengano usate,

ciò significa che i ricercatori italiani saranno costretti a importarle, pagandole profumatamente, dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, dall'Australia e da Israele. Sirchia è un Ponzio Pilato, è disposto a fare entrare in Italia queste linee cellulari prodotte altrove, e comunque ottenute distruggendo embrioni, anche se in territorio straniero, pur di non sciogliere il nodo dell'utilizzo degli embrioni soprannumerari italiani.

In materia di eutanasia, alla quale si dichiara decisamente contrario, il Ministro sostiene che è il Parlamento competente a decidere. Sirchia riconosce che l'Italia ha accumulato un ritardo enorme nella predisposizione di strutture che rendano la morte più umana, e per ridimensionare il problema dell'eutanasia propone di investire nella cura dei malati terminali, aumentando l'assistenza domiciliare, il personale esperto in cure palliative, e il numero dei centri specializzati nell'assistenza ai malati terminali. Sirchia, che si professa uno strenuo difensore della vita, non rispetta la decisione estrema di chi sceglie, a causa di una malattia ad uno stadio terminale, di mettere fine alla propria esistenza. La cosa inaccettabile è che per opporsi alla eutanasia utilizza un argomento scientificamente infondato, cioè che esisterebbe una stretta correlazione tra terapia del dolore ed eutanasia, nel senso che una buona terapia del dolore può ridurre il numero di richieste di eutanasia, non tenendo conto che nei Paesi dove la terapia del dolore è a regime da diversi anni i due fenomeni non sono collegati né collegabili. Sempre in tema di difesa del valore della vita, il Ministro, commentando il primo trapianto eseguito in Italia su un sieropositivo, si è definito scettico sulla opportunità di eseguire tali interventi, ponendo la discriminante sull'aspettativa di vita del paziente che, evidentemente, nel caso di un sieropositivo non è, secondo il Ministro, apprezzabile.

La risposta migliore a Sirchia è stata data da Demetrio Neri, il quale ha sottolineato l'aspetto etico dell'intervento, sostenen-

do che si è scelta la qualità, non la quantità, e che quando si parla di vita, è questa l'ottica giusta. L'etica non ha risposte standard per tutti. Se così fosse, dovremmo parlare di ingegneria morale.

Sul versante droga, la linea di Sirchia è quella di sostenere le comunità private in quanto strutture alternative ai Sert. Il Ministro si affretta a precisare che, per carità, nessuno ha mai pensato di chiudere i Sert, ma che la sua intenzione è quella di dare a un cittadino, anche se assuefatto alla droga, la possibilità di scegliere se recarsi al Sert o in una struttura di riabilitazione, perché questo farebbe parte della libertà individuale, come se questa possibilità non esistesse già. Sirchia sostiene inoltre che il governo non vuole abbandonare la politica della riduzione del danno, però specifica che la riduzione del danno è uno dei modi per affrontare il problema, non deve essere l'unico e possibilmente deve essere quello minore.

Tuttavia il Ministro esprime qualche perplessità sull'accostamento fra droghe leggere e pesanti, precisando che, dal punto di vista della dipendenza, sono tutte la stessa cosa, ma, certamente, c'è una sfumatura tra la droga leggera e quella pesante. Qui, Sirchia, dopo essersi comportato da Ponzio Pilato, da talebano, da ingegnere morale, sfiora il ridicolo, visto che c'è una differenza sostanziale tra droghe leggere e droghe pesanti. Tanto è che la *cannabis* viene utilizzata per finalità terapeutiche, nel trattamento di diverse patologie. Quindi, se essa fa bene a chi sta male, il Ministro dovrebbe spiegarci perché dovrebbe fare male a chi sta bene. Nel libro bianco sugli usi terapeutici della *cannabis* è riportato che, allo stato attuale delle conoscenze, la *cannabis* e i cannabinoidi potrebbero avere molteplici applicazioni terapeutiche. Alcune di queste, tra cui ad esempio l'uso orale, quale antinausea, nei pazienti in chemioterapia, o la stimolazione dell'appetito nei pazienti con sindrome da deperimento da Aids, sono state convalidate da studi clinici control-

lati in doppio cieco. Per altre, quali la terapia della spasticità muscolare, nella sclerosi multipla, e nei traumi midollari, o il trattamento di varie forme di dolore cronico, esistono evidenze preliminari significative che restano in attesa di ulteriori conferme. Infine, per altre ancora, tra cui il trattamento del glaucoma, la prevenzione delle convulsioni epilettiche, o la terapia della depressione, esistono per ora solo evidenze aneddotiche, talora confortate da piccoli studi non controllati.

Si stanno infine delineando diverse altre potenziali applicazioni terapeutiche, alcune delle quali di recentissima segnalazione: effetti broncodilatatori nei soggetti asmatici, effetti anti ipertensivi ed anti arterosclerotici in campo cardiovascolare, effetti anti tumorali. In Gran Bretagna un gruppo di lavoro della Royal Farmaceutical Society ha intrapreso sperimentazioni cliniche sulla *cannabis* per il trattamento della sclerosi multipla e del dolore cronico. Il governo ha ripetutamente dichiarato che, qualora fosse presentata alla Medicines Control Agency una messe di dati sufficiente ad accreditare la *cannabis* come farmaco, e a giustificarne la registrazione, esso sarebbe pronto ad emendare le misure di regolazione delle droghe, in modo da permetterne la prescrizione. Nel luglio scorso, il governo canadese ha sancito la liberalizzazione delle droghe leggere per i malati di cancro, Aids, sclerosi multipla, epilessia. Lo spinello è una cura prescrivibile, così come le foglie di marijuana, che i pazienti potranno usare per cucinare, o come infuso. Il governo di Ottawa ha finanziato un progetto di oltre 5 milioni di dollari per la coltivazione della marijuana a scopo scientifico. In Italia l'atteggiamento prescientifico di Sirchia, e la posizione proibizionistica del presidente del Consiglio, e di tutto il governo italiano, mi hanno spinto a riflettere, salute e forze permettendo, sulla possibilità e opportunità di una mia disobbedienza civile in materia di *cannabis* terapeutica. Questa è la terza azione radicale che mi piacerebbe realizzare.

Cinque domande senza risposta

(A Girolamo Sirchia)

17 novembre 2001

Caro Ministro della Salute, caro professor Girolamo Sirchia, ci sono alcune cose che ritengo oggi di fondamentale importanza per almeno dieci milioni di nostri concittadini ritenuti incurabili, ma che potrebbero domani guarire grazie alle ricerche sulle cellule staminali embrionali. Vorrei innanzitutto muovere da una semplice constatazione, in quanto in Italia, secondo un recente censimento commissionato dall'ex Ministro della Sanità Umberto Veronesi, esisterebbero 24.276 embrioni soprannumerari congelati, destinati a finire nella spazzatura.

Le chiedo pertanto quale valida etica possa essere invocata per sostenere la non utilizzabilità degli stessi, e se non sia invece più proficuo richiamarci ad un principio che la classe politica spesso sembra dimenticare. Il principio del buon senso. A fronte di una distruzione certa, tutte le forze politiche dovrebbero riconoscere che impiegare questi embrioni per finalità scientifiche è la sola opzione percorribile. La "non azione" non è infatti una strada politicamente praticabile ed eticamente giustificabile. Detto questo, passo ora alle cinque richieste che vorrei rivolgerLe, signor Ministro.

1) 67 italiani su 100 si erano pronunciati a favore della utilizzazione degli embrioni soprannumerari, a scopo di ricerca e per finalità terapeutiche. Lei, Ministro Sirchia, ha più volte ripetuto che dovrà essere il Parlamento a decidere. Tuttavia, in qua-

lità di responsabile del Dicastero della Salute e membro del Consiglio dei Ministri, vorrei si pronunciasse su questo argomento, in merito alla Sua posizione e a quella del governo. In particolare vorrei sapere da Lei quale è la destinazione che ritiene più opportuna per gli oltre 20.000 embrioni congelati. Ritengo infatti che su una questione così importante non possa essere pensabile che Lei, Ministro, non abbia una Sua posizione, ed eluda la domanda limitandosi a dire che sarà il Parlamento a decidere.

2) La seconda delle mie richieste è quella di poter contare su un confronto pubblico televisivo, e a mezzo stampa, sul tema della clonazione terapeutica, e della utilizzazione degli embrioni soprannumerari. Lei, Ministro Sirchia, è perfettamente a conoscenza che i radicali sono stati l'unica forza politica che ha fatto della libertà della ricerca scientifica uno dei temi portanti dell'ultima campagna elettorale (raccogliendo il sostegno di oltre 800mila elettori), gli unici che abbiano attualmente una proposta di legge di iniziativa popolare in materia di clonazione terapeutica e di procreazione medicalmente assistita, sulla quale stanno conducendo la raccolta delle 50.000 firme necessarie alla sua presentazione. Se l'opinione pubblica fosse adeguatamente informata, molto probabilmente non il 67, ma il 90 per cento degli italiani si dichiarerebbe favorevole all'impiego degli embrioni soprannumerari, per studi e ricerche. Un confronto tra le proposte della maggioranza e della opposizione, se ve ne sono, con quelle dei radicali, appare non più eludibile.

3) La terza richiesta che Le rivolgo, Ministro, è di prevedere il finanziamento pubblico della ricerca sulle cellule staminali embrionali, così come sta avvenendo per le cellule staminali adulte, e di promuovere centri di ricerca che possano produrre e utilizzare linee cellulari ricavate dagli embrioni soprannumerari. La concorrenza tra pubblico e privato, e tra le diverse

fonti di cellule staminali, è la migliore garanzia affinché si giunga, in tempi brevi, a terapie efficaci, per curare le varie patologie. Non è del resto scientificamente corretto eludere la ricerca sulle cellule staminali embrionali per motivazioni di carattere etico, che peraltro non sono nemmeno condivise dalla maggioranza degli elettori.

4) La quarta richiesta è quella di finanziare la cosiddetta “via italiana” alla clonazione terapeutica. Cioè il trasferimento nucleare per la produzione di cellule staminali autologhe. Infatti la produzione in vitro di cellule staminali del malato stesso (autologhe) può essere ottenuta con la riprogrammazione del nucleo di cellule somatiche mature, prelevate dal paziente e trasferite all’interno di una cellula uovo, che è stata precedentemente svuotata del suo nucleo. Questa è stata la strada indicata dalle conclusioni del Rapporto Dulbecco che, fra le altre cose, aveva sancito a maggioranza anche l’impiego degli embrioni soprannumerari. Lei, Ministro Sirchia, ha dimostrato di essere uomo di scienza, affrontando il tema degli organismi geneticamente modificati, e quello della clonazione animale. Vorrei che Lei continuasse ad esserlo, anche quando si tratta delle biotecnologie umane, a maggior ragione rispetto a ipotesi che hanno ottenuto un pieno “via libera” dalla Commissione Dulbecco. Anche perché – torno a ribadirlo: questo è il punto essenziale – da una scelta simile può derivare o no una concreta speranza di vita e di guarigione per milioni di malati.

5) La mia quinta richiesta è infine quella di assumere una posizione chiara rispetto al rapporto redatto dal parlamentare europeo Francesco Fiori, relatore della Commissione temporanea sulla genetica umana e le altre nuove tecnologie della medicina moderna. Questo documento verrà messo in votazione plenaria nella seduta del 28 e 29 novembre. Se il Parlamento Europeo lo approvasse, la ricerca scientifica nei paesi dell’Unione

tornerebbe in pieno medioevo. Tale documento ha infatti la pretesa di regolamentare la materia, proibendo tutto ciò che invece sarebbe necessario promuovere: l'utilizzazione degli embrioni soprannumerari, la clonazione terapeutica, il finanziamento pubblico alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, la commercializzazione delle linee cellulari. Signor Ministro, il Suo intervento su tali aspetti può contribuire alla salute di tanti cittadini, e potrebbe impedire che, a proposito di questo ultimo punto, il Parlamento Europeo commetta un grave errore, le cui conseguenze dovranno essere sopportate dai cittadini dell'Unione Europea.

In buona sostanza, non Le sto chiedendo altro, Signor Ministro, se non di esercitare fino in fondo le Sue responsabilità di governo, e, insieme, di assicurare quel contraddittorio che è essenziale al processo democratico tanto quanto al processo giudiziario.

Le domande, ora, ci sono: attendo con fiducia le Sue risposte.

Italia in serie B

(Intervento nel corso della conferenza stampa)

27 novembre 2001

Buon giorno. In un crescendo di disinformazione e di mistificazione, in queste ultime ore si è scatenata una vera e propria crociata contro la clonazione terapeutica. La notizia, che ha fatto levare gli scudi ai crociati della “difesa” della vita, è la seguente: alcuni scienziati statunitensi avrebbero effettuato con successo la prima clonazione di un embrione umano.

Per la prima volta, nella storia della biogenetica e della medicina, l’embrione sarebbe stato creato in laboratorio, attraverso una particolare applicazione delle tecniche di clonazione delle cellule staminali. In realtà, come ha giustamente fatto notare Giulio Cossu, uno dei massimi esperti italiani nel campo della ricerca sulle cellule staminali, l’esperimento americano rappresenta un progresso tecnico, ma non è una rivoluzione concettuale, come è stata invece la pecora Dolly. Si è dimostrato che una cosa che funziona con gli animali, funziona anche con l’uomo. Il che non è particolarmente sorprendente e inatteso, e non aggiunge nulla alla nostra conoscenza sulle staminali. Cossu chiarisce inoltre che l’esperimento si è interrotto allo stadio di sei cellule, perché l’embrione aveva smesso di dividersi, e non ha concluso nemmeno tre cicli di divisione completa. La ricerca sarebbe stata davvero importante se fossero arrivati allo stadio della blastocisti, cioè di 64 cellule, che avrebbe permesso di capire se le cellule clonate erano normali. Tuttavia, la notizia politica, e non scientifica, più importante, che è possi-

bile rintracciare nei quotidiani di oggi è questa: il Ministro della Salute, Girolamo Sirchia, ha firmato, il 9 novembre scorso, un decreto ministeriale che istituisce una nuova commissione per studiare quale sarà la via italiana nel campo delle cellule staminali. Sulla commissione il Ministro ha mantenuto il più stretto riserbo, ma dalle notizie trapelate si apprende che tra i componenti non c'è nessuno dei 25 saggi, coordinati dal premio Nobel Renato Dulbecco, che lo scorso anno redassero il Rapporto Dulbecco.

E pensare che, nel corso di una intervista televisiva rilasciata al Tg3 l'altro ieri ed in un recente articolo Sirchia, riferendosi alla tecnica del trasferimento nucleare, per la quale aveva dato il suo voto favorevole proprio nell'ambito della Commissione Dulbecco, ha testualmente dichiarato: "Dal punto di vista etico, sono personalmente contrario che si sviluppino tecniche di questo genere, che possono essere molto rischiose per il genere umano. Anche se noi sappiamo che queste tecniche di trasferimento nucleare sono consentite in Gran Bretagna, e il Rapporto Dulbecco le ha consentite anche in Italia".

Il Ministro è quindi un ipocrita, perché sta facendo il gioco delle tre carte. E un uomo di scienza non può permettersi, nel giro di pochi giorni, di cambiare radicalmente le proprie convinzioni scientifiche. Il Ministro ha infatti più volte ribadito che dovrà essere il Parlamento, sulla base del Rapporto Dulbecco, a decidere. Da un lato, quindi, il Ministro della Salute avrebbe dovuto comunicare formalmente al Parlamento che il documento di riferimento da tenere presente, per regolamentare la materia, è il Rapporto Dulbecco. La Commissione Dulbecco ha espresso parere favorevole, a maggioranza, sulla utilizzazione degli embrioni soprannumerari e, all'unanimità, sulla clonazione terapeutica, la cosiddetta Via italiana alla clonazione. Vorrei ricordare che l'ex Ministro della Sanità Umberto Veronesi, che nominò la Commissione Dulbecco, chiese anche lo

stanziamento di circa 300 miliardi, per la ricerca sulle staminali. Oggi, con Sirchia, si parla di poco più di 5 miliardi da destinare interamente alle cellule staminali adulte. Concludo, comunque, con le parole di Giulio Cossu. Credo che l'impatto delle reazioni italiane sulle ricerche in America sarà nullo. Andranno avanti, a prescindere da quello che si farà qui. Francamente, vietare queste ricerche in Italia è un po' come togliere una squadra di serie B dal campionato.

Porto la bioetica sul mio corpo e nel mio spirito

(Roma, conferenza stampa)

22 dicembre 2001

Buon giorno.

Desidero ringraziare Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina, il professor Giulio Cossu, il senatore Natale D'A-mico, Giampiero Mughini, tutti gli scienziati, i giornalisti, le personalità del mondo politico, e della società civile, che hanno deciso di sostenere la mia candidatura come membro del nuovo Comitato nazionale per la bioetica.

Un ringraziamento particolare va all'avvocato Camillo Colapinto, Presidente della sezione pugliese della Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica, all'architetto Franco Cuccaro, Presidente della sezione campana dell'omonima Associazione, entrambi colpiti dalla sclerosi laterale amiotrofica, a Rossana Perini, Presidente della Associazione Aldo Perini, e alle centinaia di persone malate, e ai loro familiari, firmatari della lettera appello che ieri abbiamo fatto pervenire al Presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi, che dovrà, nei prossimi giorni, procedere alla nomina dei nuovi membri del Comitato.

I temi della bioetica sono divenuti di straordinaria attualità, da quando le frontiere della medicina rigenerativa sembrano essersi cominciate a dischiudere grazie alle ricerche sulle cellule staminali. In Italia, purtroppo, l'informazione scientifica di base su questa rivoluzione della biomedicina, e delle nuove biotecnologie, è ancora del tutto latitante, o peggio inadeguata, per la portata del fenomeno.

Dal punto di vista legislativo, il vuoto normativo, in materia di clonazione terapeutica, si è di fatto tradotto in un divieto, il solito divieto all'italiana, paradossale e doloroso, per alcuni milioni di nostri concittadini in attesa di una cura per i loro mali. Se il Presidente del Consiglio lo vorrà, se lo riterrà giusto, in seno al nuovo Comitato nazionale per la bioetica potrà esserci anche questa voce, la mia. Garantisco all'onorevole Berlusconi, se deciderà di accordarmi la propria fiducia, vi garantisco che la mia sarà una voce, sì di parte, la parte liberale del nostro Paese, ma proprio per questo rispettosa delle altre, aperta al confronto e alla ricerca di un dialogo possibile, necessario, non più ulteriormente procrastinabile.

Certo, io sono anche una persona malata, non me lo sono dimenticato, e come potrei del resto; ma vorrei entrare nel Comitato, con la parte più sana di me: quella che colpita 7 anni fa dalla sclerosi laterale amiotrofica, è stata capace di fare di una malattia un momento di rinascita, di progettualità ed iniziativa politica.

Una giornalista di "Repubblica" mi ha recentemente intervistato, colpita dalla mia forza, e dal mio ottimismo. Io, purtroppo per me, non sono né forte, né ottimista; tutt'al più, posso definirmi realista e tenace, insomma, duro a morire, anche per una malattia decisamente più forte di me.

Nel Comitato, credo di poter portare tre cose. La prima: un approccio, scientificamente e metodologicamente aperto ai temi della bioetica, che deriva dalla mia formazione culturale, dal mio essere scienziato sociale. La seconda: un pensiero e una prassi liberale. Terzo: il fatto, non trascurabile, che porto sul mio corpo, e nel mio spirito, i segni di ciò che potrebbe significare, per centinaia di milioni di persone in tutto il mondo, la bioetica, quando dal laboratorio si passerà alle applicazioni cliniche.

Che questi segni servano almeno a ricordarci, se ne avremo salva la vita, il grande rischio che abbiamo corso.

La religione della libertà

(Intervento alla conferenza dell'Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica di S. Giovanni Rotondo)

11 gennaio 2002

In un passato tutt'altro che remoto ho abbracciato il Vangelo. Addirittura, sia pur per un solo anno, sono stato iscritto ad Azione Cattolica. Dulcis in fundo, mi sono pure sposato in chiesa! Insomma non sono decisamente un mangiapreti. Oggi, tuttavia, potrei definirmi agnostico. Anche quando ero credente, credevo nel Vangelo e molto poco nelle strutture burocratiche di Santa Romana Chiesa.

La religione che ora professo è la religione della libertà. Questa mi fa dire non basta alle religioni, ma piuttosto: basta agli sconfinamenti delle religioni in tutti quei campi che non riguardino strettamente la sfera individuale della libertà di culto.

Spesso, dopo aver ascoltato su Radio Radicale la conversazione settimanale delle 22 di Marco Pannella con Massimo Bordin, o l'appuntamento quotidiano delle 23 con Daniele Capezzone, segretario di Radicali Italiani, prima di addormentarmi mi capita di riflettere sulla giornata politica italiana e internazionale, e sul nostro contributo ad essa. Mentre guardo il viso rilassato di Maria Antonietta che dorme, all'improvviso il mio pensiero si sposta repentinamente sulla mia malattia. Allora, certe volte, come per incanto, anziché rivolgermi a Dio comincio a riflettere su qualcosa che mi sembra essere più alla portata di un uomo. Inizio così il mio viaggio immaginario nel sistema solare, nella galassia che lo contiene, nell'universo che ci ali-

menta e che ci fornisce l'energia necessaria alla nostra sopravvivenza. Il solo viaggio nello spazio non soddisfa però la mia sete di conoscenza. Mi muovo, quindi, anche nel tempo, interrogandomi sull'inizio dell'universo, se, come alcuni sostengono, un inizio c'è stato.

Vorrei avere il genio e il patrimonio di conoscenze di Stephen Hawking, il fisico teorico vivente più accreditato, per comprendere in modo adeguato i concetti di spazio e di tempo. Purtroppo, sono solamente tre le cose che mi accomunano allo scienziato inglese: la tenacia, la malattia e la sete di conoscenza. Di conseguenza, devo accontentarmi di formulare delle domande, senza però potervi dare delle risposte. Non so se l'universo abbia avuto un inizio. Oppure, se esista da sempre. Se dovesse essere confermata la teoria del Big Bang, cioè se effettivamente l'universo ha avuto un inizio, resta da chiarire che cosa sia stato, o chi sia stato, il principio che lo ha originato. Se sia un principio casuale, oppure un principio cosciente. Di fronte a questi interrogativi non provo paura, come quando affronto il problema della morte. Mi immergo piuttosto in un oceano di silenzio, quel silenzio che è possibile sperimentare, quando il processo della conoscenza viene messo in moto dal nostro cervello.

Il mistero dell'universo è affascinante. Quando lo affronti, il fatto che prima o poi la nostra esistenza debba finire non costituisce più una preoccupazione, un limite, un ostacolo insormontabile. Altre domande affollano dopo la mia mente. Se vi è stato un inizio per il nostro universo, cosa impedisce che tale inizio abbia potuto anche avere luogo in altri tempi e in altri spazi? E se esistessero infiniti universi? Non sono in grado, non siamo in grado, gli scienziati in particolare, non sono ancora in grado di rispondere a tutte queste domande. Forse, la durata dell'umanità non consentirà, nemmeno lontanamente, di avvicinarsi alla soluzione di tali enigmi.

Una cosa è però certa: una parte dell'umanità è alla ricerca continua di percorsi di conoscenza che possano, da un lato, aumentare il nostro bagaglio culturale, dall'altro migliorare le nostre condizioni di vita. Queste sono infatti le finalità ultime della scienza e della ricerca scientifica. Un'altra parte dell'umanità è invece, da sempre, contraria al progresso scientifico. Storicamente, coloro che sono convinti di essere i padroni del nostro destino, sono i sacerdoti. I sacerdoti della chiesa cattolica, della chiesa comunista, della chiesa nazista, della chiesa fascista, di tutte le chiese integraliste, che fanno del massacro della conoscenza uno dei fini primari dei loro assetti dogmatici e delle loro azioni confessionali.

Hawking racconta questo episodio che risale al 1981, quando il suo interesse sull'origine dell'universo viene risvegliato dall'invito a partecipare ad una conferenza sulla cosmologia in Vaticano. Alla conferenza segue una udienza con il papa, Giovanni Paolo II, il quale ricorda agli scienziati presenti che mentre è giusto studiare l'evoluzione dell'universo dopo il Big Bang, non dovrebbero invece indagare sul Big Bang. In quanto quello è l'istante stesso della Creazione, e dunque è opera di Dio. L'intervento di Hawking alla conferenza verteva proprio sulla possibilità che l'universo non abbia mai avuto un inizio, e quindi nessun istante di Creazione. Il fisico inglese sostiene che se si va indietro nel tempo si raggiunge la singolarità del Big Bang, in cui le leggi della fisica si interrompono. Ma esiste un'altra direzione del tempo che si può seguire, e che evita la singolarità. Viene chiamata la direzione del tempo immaginario. Nel tempo immaginario non c'è bisogno che ci siano singolarità che compongano un inizio e una fine del tempo. Dunque, prosegue Hawking, se l'universo avesse avuto un inizio, noi avremmo potuto supporre un Creatore. Ma se l'universo è interamente contenuto in se stesso, senza alcun confine e limite, allora non è possibile immaginare né un inizio, né una fine. È, e basta.

Che ruolo avrebbe allora un Creatore? Evidentemente il rapporto fra scienza e religione è stato e continua ad essere molto difficile, se non addirittura impossibile.

Il rogo di Giordano Bruno e l'abiura di Galileo Galilei sono due esempi emblematici, anche se, come è stato evidenziato poco sopra, gli anatemi vaticani proseguono ai giorni nostri, anche nel campo della cosmologia. Tuttavia, sembra che ultimamente il terreno più fertile per le scorribande degli integralisti cattolici, ma anche degli integralisti verdi, sia quello della bioetica.

In un passato non troppo remoto, erano i cadaveri ad essere sacralizzati. I medici che li studiavano rischiavano di finire, e a volte finivano, sul rogo. Oggi, sono invece sacralizzati gli embrioni, come se 64 cellule staminali indifferenziate, cioè la blastocisti, potessero essere considerate una persona.

Nel '700 alcuni medici sostenevano di aver osservato al microscopio, nell'ovulo, o nello spermatozoo, un essere in miniatura con tutti i suoi organi già formati, e in attesa solo di potersi sviluppare. Lo chiamavano *omunculus*. Chiaramente, avevano visto solamente ciò che volevano vedere. Inoltre, come nel gioco delle matrioske, sostenevano che l'*omunculus* contenesse a sua volta una copia in piccolo di se stesso. Questa copia ancora un'altra, e così via *ad infinitum*. Tale principio spiegava anche come si sarebbero generate tutte le possibili future generazioni, oltre a spiegare la trasmissione ereditaria dei caratteri della vita.

Oggi, con rinnovato atteggiamento oscurantista e ascientifico, sembra che la medesima distorsione ottica colpisca le gerarchie vaticane. Per la teologia cattolica, infatti, mentre l'ovulo non fecondato non costituisce un essere umano, al momento del concepimento inizierebbe invece ad esistere una nuova ed unica entità genetica e, conseguentemente, una nuova vita. Questo principio viene esteso anche alla clonazione terapeutica, dimen-

ticando che essa non è il concepimento, cioè l'incontro dello spermatozoo con l'ovocita, e che non è finalizzata allo sviluppo del feto. Se l'anima viene dunque infusa da Dio al momento dell'incontro dello spermatozoo con l'ovulo, e con un atto di amore, cosa succederebbe all'individuo che può potenzialmente derivare dalla clonazione riproduttiva? Sarebbe un individuo senza anima? E ancora: cosa dire dei bambini nati a seguito di una violenza sessuale? Essi non sono certo il frutto di un atto di amore. Dunque, sono pure loro senza anima? Il terreno della bioetica è sì scivoloso, ma non tanto per gli scienziati, quanto piuttosto per i teorici della morale e della religione.

Un po' di tempo fa ho tentato di fare un ragionamento in questo senso. Le possibilità sono due: o l'anima non esiste fin dal concepimento, oppure, in un futuro non troppo remoto, grazie alla clonazione riproduttiva, potremmo assistere alla nascita della prima persona senz'anima. C'è poi un altro caso molto interessante. I gemelli sono la conseguenza di un processo che potremmo definire di clonazione naturale. In questo caso i teologi dovrebbero dirci se le due persone hanno un'anima a metà, oppure se una delle due ne è priva.

Insomma, se il Papa ha intimato agli scienziati di non indagare sul Big Bang, nel campo della biomedicina il processo dal quale può cominciare lo sviluppo di un individuo dovrebbe rimanere inesplorato.

La paura è però sempre la stessa. Quella che a un certo punto, come se questo fosse il fine ultimo della scienza, qualcuno potesse dimostrare la non esistenza di Dio.

La ricerca sul rogo

(Intervento sul testo di legge sulla procreazione assistita in discussione al Parlamento)

26 marzo 2002

Domani, mercoledì 27 marzo, comincerà la discussione alla Camera dei Deputati della proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita. Il testo base prevede il divieto assoluto di ricerca scientifica sugli embrioni ed una serie di limitazioni al ricorso alla fecondazione assistita. Se questo testo venisse approvato l'Italia sarebbe condannata ad una sorta di medioevo scientifico nei confronti delle terapie derivanti dalla sperimentazione sulle cellule staminali, sperimentazione che nel resto del mondo rappresenta di già la nuova frontiera della medicina. Inoltre, questa legge condannerebbe alla malattia e alla morte i circa 10 milioni di italiani che secondo la Commissione presieduta dal premio Nobel Renato Dulbecco potrebbero essere curati dalle nuove terapie basate sulle cellule staminali.

Lo scontro è di nuovo oggi tra il Vaticano e i suoi dogmi oscurantisti e la libertà di pensiero e di ricerca scientifica, tra il cardinale Bellarmino e Galileo Galilei. Noi lottiamo per impedire che i principi della laicità dello Stato e della libertà di ricerca siano ancora una volta bruciati sul rogo clericale da questi partiti politici.

Si vuole riconoscere soggettività giuridica all'embrione, equiparare 64 cellule staminali indifferenziate a un individuo, sacralizzare oggi quello che neanche il microscopio riesce a vedere, così

come ieri si sacralizzavano i cadaveri, impedendo le autopsie. Mentre il Comitato ristretto della Camera dei Lord, presieduto dall'arcivescovo di Oxford, il reverendo Richard Harris, ha autorizzato la clonazione terapeutica già approvata dal Parlamento inglese, la Curia romana condanna con i suoi anatemi chi vuole sottrarre al loro tragico destino gli oltre 20.000 embrioni soprannumerari, destinati comunque a finire nella spazzatura, e utilizzarli in quelle ricerche che potrebbero salvare la vita di milioni di persone.

Grazie ai 196 parlamentari di tutte le forze politiche che hanno assunto pubblicamente l'impegno di depositare le 25 proposte di legge di iniziativa popolare su cui i radicali hanno raccolto negli ultimi mesi le firme di oltre 30 mila cittadini italiani, la proposta di legge "Luca Coscioni" sulla clonazione terapeutica e la procreazione medicalmente assistita potrà rappresentare in Parlamento l'alternativa laica, umanistica e liberale a tutto questo. La legge che proponiamo è liberale e pragmatica. Se questa legge fosse approvata, chi, per motivi religiosi, decidesse di non ricorrere alle terapie basate sulle cellule staminali embrionali, sarebbe libero di farlo; ma non potrebbe costringere chi invece decidesse di utilizzarle a morire, tra sofferenze atroci, per le posizioni illiberali ed integraliste di coloro che sono fallacemente convinti di essere i padroni assoluti dei nostri destini.

Sondaggi convergenti dimostrano che la maggioranza dei cittadini italiani è con me e contro il Vaticano, con la Commissione Dulbecco e contro il Ministro Sirchia, ancora una volta – come sul divorzio e sull'aborto – con i radicali e contro tutti gli altri partiti.

Vespa, Santoro e Biagi impediranno ancora una volta alla maggioranza degli italiani di essere rappresentata dall'unica forza politica organizzata che conduce una battaglia politica per la libertà della ricerca scientifica?

La forma più alta di libertà

Roma, 4 aprile 2002

Grazie ai 28 giorni di sciopero della fame di Daniele Capezzone, il Segretario di Radicali Italiani, 202 parlamentari di tutti gli schieramenti politici si sono impegnati a depositare presso il Parlamento italiano la proposta di legge radicale recante norme in materia di suicidio assistito, insieme ad altre 24 leggi liberali, liberiste e libertarie.

Concordo con il professor Umberto Veronesi, quando sostiene che l'Olanda ha una cultura aperta e liberale. Tuttavia, se una legge sulla eutanasia non potrà essere approvata dal Parlamento italiano, questo dipenderà esclusivamente dalla classe politica italiana, che obbedisce ai diktat vaticani e che non riesce a farsi interprete delle nuove domande individuali e sociali, dei nuovi diritti. Il 46,3 per cento degli italiani è infatti favorevole all'eutanasia e se l'informazione su questo tema non venisse messa dalla Rai nelle mani del Celentano di turno, una maggioranza qualificata degli italiani direbbe sì alla regolamentazione del suicidio assistito. In ogni caso, eutanasia ed accanimento terapeutico non possono essere trattati come argomenti intercambiabili.

Sirchia e Buttiglione fingono che non esista l'eutanasia all'italiana, letteralmente fuori legge, così come si fingeva che non esistesse l'aborto e il divorzio all'italiana. L'eutanasia è una dura realtà e come tale va regolamentata senza ipocrisie.

Il professor Umberto Veronesi, nella sua prefazione al libro di Serena Foglia *Il posto delle fragole*, scriveva: "Scegliere l'eutana-

sia non è un gesto facile: è e va intesa come un atto estremo che va considerato con discrezione, va deciso nel segreto delle proprie coscienze, senza clamore e senza prescindere dalle proprie concezioni etiche e morali. È un gesto che richiede una lenta e profonda introspezione interiore ma credo che non debba essere interpretato solo come la volontà di rinunciare prematuramente alla vita, come una scelta mossa dalla debolezza, come una incapacità a tollerare la sofferenza, come il desiderio di non perdere nella morte la propria dignità. In realtà, in una visione laica della vita, la decisione di concludere l'esistenza con un atto che abbia luogo in modo umanitario ma razionale, è una soluzione comprensibile quando il dolore fisico e morale non permettono più di onorare la vita pienamente.

Direi allora che l'eutanasia potrebbe essere intesa come la forma più alta di libertà proprio perché riguarda la nostra vita". Invito il professor Umberto Veronesi a sostenere la proposta di legge radicale. Anche in Italia esiste una politica e una cultura liberale, laica ed aperta.

Ciao Diane Pretty

13 maggio 2002

Ciao Diane, purtroppo sei morta proprio come non volevi, cioè soffocata, così come tutte le persone con sclerosi laterale amiotrofica. Anche la Corte europea dei diritti umani non ti ha riconosciuto il diritto di morire, quando e come avresti voluto. Sono con te, siamo con te e con chi ti ama. Spero tanto che gli anatemi dei sedicenti difensori della vita non vengano più scagliati contro chi, come te, vorrà ricorrere alla eutanasia. Girolamo Sirchia, Rocco Buttiglione e monsignor Elio Sgreccia, tre fra i molti integralisti cattolici, sono in realtà paladini del martirio e della morte, e non tengono conto di molte cose. La sclerosi laterale amiotrofica, malattia che mi ha colpito 7 anni fa, è una patologia forse curabile mediante le cellule staminali embrionali, contro le cui ricerche si sono scagliati i tre cavalieri dell'Apocalisse. Questa malattia terribile aveva reso la signora Pretty completamente paralizzata, muta, con una gravissima insufficienza respiratoria, che avrebbe potuto, in qualsiasi momento, provocarle la morte per soffocamento. Diane Pretty non poteva mangiare e per questo le era stato praticato un buco all'altezza dello stomaco. Le sue facoltà intellettuali così come le sue funzioni sessuali e sfinteriche erano intatte. Diane Pretty comunicava, così come me, grazie ad una tastiera vocale e si definiva uno spirito libero. Grazie a questa tastiera vocale aveva espresso la volontà di morire, con l'aiuto del marito e chiaramente non in modo cruento, ma dolce. Il Ministro Sirchia ha dichiarato di non essere favorevole all'accanimento tera-

peutico. E ci mancherebbe altro! Tuttavia la dura, durissima scelta del suicidio assistito non ha niente a che fare con l'accanimento terapeutico. Così come l'eutanasia non ha nulla in comune con la terapia del dolore. Il Ministro Buttiglione ha invece disumanamente osservato che il diritto al suicidio esiste già. In altre parole la signora Pretty, quando mani e braccia le funzionavano ancora, avrebbe potuto tranquillamente, per Rocco Buttiglione, darsi fuoco. Un rogo sì, una morte dignitosa no. Buttiglione, contrario al divorzio, contrario all'aborto, contrario alla ricerca sulle cellule staminali, contrario alla eutanasia, è però favorevole ai roghi, al rogo di Diane Pretty, purché avvenga nella intimità delle mura domestiche, lontano dai riflettori, purché il dibattito ed il confronto politico non abbiano luogo. Infine, Elio Sgreccia e il Vaticano non avrebbero dovuto scagliare anatemi religiosi contro la signora Pretty. Prevalga, ora almeno, in chi si professa credente, il silenzio della preghiera.

La battaglia si trasferisce in sala operatoria

(Intervento a Radio Radicale)

19 maggio 2002

Ciao Marco, ciao Massimo, buona sera agli ascoltatori di Radio Radicale. Intervengo molto brevemente dall'ospedale San Giovanni Bosco di Torino perché domani mattina, alle 8, sarò operato nel reparto di neurochirurgia. Le cellule staminali mesenchimali, prelevate un mese fa dal mio stesso midollo osseo e messe in coltura per accrescerne il numero, verranno reimpiantate nel mio midollo spinale, con la speranza scientifica che sostituiscano, dopo essersi trasformate, i motoneuroni distrutti dalla sclerosi laterale amiotrofica. Domani, la battaglia radicale per la libertà di ricerca scientifica, per la clonazione terapeutica e la utilizzazione degli embrioni soprannumerari, si sposta momentaneamente in sala operatoria. Nel nostro Paese l'informazione su questo protocollo sperimentale, il primo al mondo per cercare di sconfiggere la sclerosi laterale amiotrofica, malattia che colpisce circa 50.000 cittadini della Unione Europea, è del tutto assente e distorta, nonostante vengano usate cellule staminali adulte che non fanno irrigidire il Ministro della Salute, Girolamo Sirchia, e i burocrati vaticani. Questo protocollo è stato reso possibile: 1) dal professor Madon e la dottoressa Fagioli, che preparano le cellule staminali mesenchimali; 2) dalla dottoressa Letizia Mazzini, neurologa, che ha pensato di utilizzarle nelle persone con sclerosi laterale amiotrofica; 3) dal dottor Oliveri e dal dottor Boccaletti, i neurochirurghi che realizzano il reimpianto. Sarà compito dei radi-

cali, di te, Marco, di te, Massimo, di quanti hanno a cuore il diritto alla vita, la vita del diritto e la libertà di Scienza e di Coscienza, cercare di diradare, in questi giorni, la cortina fumogena che si sta levando persino sulle cellule staminali adulte. Ora vi saluto e vi auguro una buona e serena notte con Radio Radicale.

150 milioni di cellule staminali mesenchimali

(Comunicato stampa)

6 giugno 2002

Ringrazio, dopo l'intervento, la rianimazione, la degenza, il ritorno a casa, tutti i medici che hanno reso possibile l'autotrapianto di cellule staminali mesenchimali nel mio midollo spinale. In particolare, e in ordine rigorosamente alfabetico, Boccaletti, Fagioli, Madon, Mazzini, Oliveri; inoltre i neuroanestesisti, i rianimatori, lo psicologo, gli infermieri dell'ospedale Giovanni Bosco di Torino.

Questa sperimentazione, la prima al mondo, potrebbe ridare speranza ai circa 50.000 malati di sclerosi laterale amiotrofica della Unione Europea. Purtroppo però, gli organi di stampa e le televisioni hanno completamente ignorato questo importante tentativo terapeutico, nonostante siano state utilizzate cellule staminali adulte, che non pongono alcun dilemma etico.

Quindi la battaglia radicale per la libertà della ricerca scientifica, che ho avuto l'onore di incarnare nel corso dell'ultima campagna elettorale, continua.

Nonostante le mie condizioni di salute siano un po' peggiorate rispetto ad un anno fa, io non mollo e continuerò a combattere questa dura battaglia al fronte, da Presidente di Radicali Italiani.

La sfida del XXI secolo

(Intervento al Congresso nazionale della Asociación Española de Esclerosis Lateral Amiotrofica)

Madrid, 28 giugno 2002

Buon giorno,
ringrazio e saluto cordialmente Maria Mira per avermi invitato. È un vero piacere partecipare a questa conferenza. Saluto affettuosamente Emma Bonino e quanti, pur soffrendo direttamente o indirettamente per la sclerosi laterale amiotrofica, hanno comunque trovato la forza di intervenire alla odierna giornata. Intervengo come persona con sclerosi laterale amiotrofica ormai da 8 anni, ma anche come Presidente di Radicali Italiani, il partito che, nel mio Paese, sta combattendo, in completa ed usuale solitudine, la dura battaglia per la libertà della ricerca scientifica.

Più di una volta, anche a causa dell'atteggiamento di rassegnazione e di frustrazione della maggior parte dei clinici, non certo dei ricercatori, ho pensato che, forse, la cosa migliore per me sarebbe, una volta per tutte, chiudere gli occhi sul mondo, su questo mondo di sofferenza. Poi, accendo il mio portatile, l'istinto di sopravvivenza si mette in moto e la mia mente diviene una vela in rotta verso l'altra gente.

Non è cosa facile, non solo per me, resistere a questa malattia terribile, e riuscire a vivere una vita piena. La battaglia radicale per la libertà della ricerca scientifica comunque deve essere combattuta e vinta. Nel vocabolario radicale, la parola resa non trova posto. Come Radicali Italiani, abbiamo predisposto una

proposta di legge liberale che, tra le altre cose, legalizzi la clonazione terapeutica e la utilizzazione degli ormai tristemente famosi, in Italia se non altro, embrioni soprannumerari.

Le persone con sclerosi laterale amiotrofica hanno il diritto e il dovere di dare letteralmente corpo ai temi della bioetica, non certo ai temi della bioetica in laboratorio, che non ci competono, ma a quelli della bioetica in politica, cioè della bioetica sulla propria pelle. Il nostro deve essere non un esempio, una mera testimonianza, ma un urlo di dolore e un canto alla vita, che risvegli da un pericoloso stato di torpore da un lato la classe politica europea, dall'altro quella parte del mondo scientifico che ritiene, sbagliando, che per la sclerosi laterale amiotrofica non ci sia niente da fare.

Per troppo tempo la sclerosi laterale amiotrofica è stata esorcizzata, come se si trattasse non di una malattia, ma di una punizione divina. Oggi, è venuto il momento di sconfiggerla. Perché ciò sia possibile, le associazioni europee dovrebbero rendere più esplicito un obiettivo: quello di debellare tale patologia entro i prossimi 10 anni. Si tratta di un traguardo molto ambizioso, ma senza ambizioni la nostra speranza rischia di trasformarsi in disperazione.

Le nostre associazioni, oltre ad interessarsi dell'aspetto assistenziale ed informativo, dovrebbero finanziare direttamente ricerche che possano definire le cause della sclerosi laterale amiotrofica; che testino farmaci già esistenti, potenzialmente utilizzabili per un eventuale trattamento; che si orientino con decisione sulla rotta promettente delle cellule staminali, adulte ed embrionali; che diano indicazioni di massima alle case farmaceutiche sui nuovi principi attivi da mettere a punto.

I tempi della Scienza sembrano non coincidere con quelli della sclerosi laterale amiotrofica. Questa è la sfida che gli scienziati devono affrontare. Ora vi saluto e vi dico di non mollare.

La vita del diritto, il diritto alla vita

(Intervento al primo congresso di Radicali Italiani)

6 luglio 2002

Care compagne, cari compagni, sono molto contento ed emozionato di partecipare al primo congresso di Radicali Italiani. Il 20 maggio 2002, alle 9 di mattina, sono entrato nella sala operatoria del reparto di neurochirurgia dell'ospedale Giovanni Bosco di Torino. Ho omesso la parola san, cioè santo, perché, pur se bene organizzato, il reparto è un piccolo inferno. Ne parlo ancora con dolore. È molto doloroso per me ricordare quei giorni, ma è necessario, e lo è politicamente, non solo umanamente, nel senso di una delle tante esperienze umane.

La sala operatoria aveva qualcosa di familiare. Sembrava la nostra cucina: tecnologicamente avanzata e completamente e rigorosamente in acciaio. Marco e Matteo dovrebbero ricordarsela. Di lì sono infatti usciti i peperoni di Maria Antonietta, molto pochi, ma molto buoni. Avevo lo stomaco in gola. Prima di essere addormentato, ho salutato con un bacio Maria Antonietta, ho rivolto il mio pensiero alle persone che amo e mi sono detto due cose: che cazzo di malattia mi è capitata, e spero di risvegliarmi.

Decidere di fare da cavia non è stata una scelta facile. Ha comportato e sta comportando notevoli sacrifici psicologici e fisici. Per molti mesi sono stato indeciso. Non sapevo quale fosse la cosa migliore da farsi. Lasciare che la malattia progredisse ed attendere l'esito della sperimentazione; oppure tentare la carta

dell'autotrapianto, senza sapere ciò a cui sarei andato incontro? Poi, proprio non accettavo, non riuscivo ad accettare la perdita di coscienza che comportava l'anestesia totale. La associavo, a causa di un innato e deleterio senso di onnipotenza, alla morte. Cazzo quanto sono complicato.

Una volta risvegliatomi, quando ero ancora intubato e ricollegnito dall'anestesia, ho cominciato a intravedere e sentire parlare Maria Antonietta, vestita come i medici della sala operatoria. Allora ho pensato: vivo o morto, x? X, a differenza della canzone di Ligabue, stava per Luca Coscioni. In realtà, Maria Antonietta era proprio Maria Antonietta, che il dottor Riccardo Boccaletti aveva gentilmente fatto entrare in sala operatoria, ed io ero proprio io, e grazie ai medici, fortunatamente, anzi scientificamente, proprio vivo. Mentre mi stavano velocemente trasferendo in rianimazione, respiravo con l'aiuto di un respiratore, Maria Antonietta, questa volta vestita normalmente, mi porta all'orecchio il cellulare, e Marco Pannella mi saluta. La tecnologia è meravigliosa.

Se il reparto di neurochirurgia è un piccolo inferno, la rianimazione è un grande inferno, soprattutto quando un infermiere ti infila, con una siringa, i farmaci in gola, non tenendo conto che tu non puoi deglutire. Penso a Cofferati, cinese di soprannome e nei fatti, all'articolo 18, ai concorsi pubblici e a molte altre cose, decisamente non da non violento. L'illegalità non è qualcosa di astratto, la sperimentiamo ogni giorno e sulla nostra pelle. È mai possibile che i cittadini italiani non si rendano conto che, da un mancato plenum della Corte costituzionale e della Camera dei deputati ad un concorso truccato per infermieri, l'essenza del problema è la stessa: l'assenza di legalità, il venire meno dello Stato di diritto?

Mentre non riesco a respirare, subentra uno stato di tachicardia che mette in moto tutti gli allarmi della sala di rianimazione. Anche se qualcuno ha molto autorevolmente ipotizzato che

l'inferno c'è, ma che è vuoto, tra me e me comincio proprio a sperare che la vita eterna non esista. L'inferno, il mio grande inferno della rianimazione, è durato solamente 48 ore. Posso assicurarvi che mi sono bastate. La rianimazione ha ridotto in mille pezzi me, Maria Antonietta ed Anna Cristina. Io sto provando a ricomporli. Anche loro. Non so ancora se ci riuscirò. Dopo queste 48 ore di grande inferno, ho fatto ritorno al piccolo inferno del reparto di neurochirurgia, dove sono restato fino al 30 maggio 2002, per poi finalmente e faticosamente fare ritorno, lo stesso giorno, a casa. Questo è, sinteticamente, il diario della mia gita torinese.

Sono molto contento per Giovanni Paolo II che non abbia mai conosciuto né il piccolo né il grande inferno, ma di aver varcato solo la soglia del decimo piano del Paradiso del Policlinico Agostino Gemelli. Non so quale aria tiri da quelle parti, ma sono certo che si respira un'aria senz'altro migliore di quella del settimo piano, che contiene camerate a sei letti e chiaramente senza bagno. Le conosco molto bene perché lì, al settimo piano del reparto di neurologia del Policlinico Agostino Gemelli, mi è stata comunicata la diagnosi di sclerosi laterale amiotrofica.

Per quanto riguarda il mio piccolo contributo al nostro congresso, avevo già anticipato, nel corso dell'assemblea pregressuale umbra, che vi avrei portato i temi della bioetica, non certo i temi della bioetica in laboratorio, che non mi competono, ma quelli della bioetica in politica, cioè della bioetica sulla propria pelle.

Come è noto, alla fine, Silvio Berlusconi, in realtà Girolamo Sirchia, ce l'ha fatta a nominare il nuovo Comitato nazionale per la bioetica. Io, anche questo è ormai noto, non ci sono. E come avrei potuto esserci? Una mia nomina avrebbe significato il riconoscimento della mia esistenza, anche della mia vitalità e la fondatezza delle proposte radicali in tema di libertà della ricerca scientifica. Così, nella lista predisposta con democri-

stiana ed illiberale furbizia da Girolamo Sirchia, non solo non c'è il mio nome, cosa questa scontata, ma si hanno enormi difficoltà a rintracciare i nomi dei membri liberali o laici.

Perché io non ci sono? Secondo alcuni, perché non ho i titoli. Per altri, perché sono Presidente di Radicali Italiani. Ma la ragione vera della mia esclusione è un'altra, e ce la spiega, con grande chiarezza, intervistata da Radio Radicale, Luisella Battaglia, uno dei membri del nuovo Comitato nazionale per la bioetica, riconfermata da Girolamo Sirchia, e ordinario di Filosofia Morale di Bioetica alla facoltà di Scienze della formazione della Università di Genova. Luisella Battaglia, nel corso della intervista, si definisce più volte liberale, laica e addirittura non violenta gandhiana: una radicale insomma. Possiamo stare quindi tranquilli? Tutt'altro. Le viene rivolta la seguente domanda: "Senta, professoressa, lei saprà che i radicali si sono spesi molto, nei mesi scorsi, per sollecitare il Presidente del Consiglio a nominare il Comitato, nomina che è arrivata con 6 mesi di ritardo, e perché fosse scelto anche Luca Coscioni, che è presidente di Radicali Italiani e malato di sclerosi laterale amiotrofica. Lo avevano sostenuto migliaia di persone, in particolare scienziati impegnati nella ricerca sulle cellule staminali, ma il suo nome non compare fra quelli dei nuovi membri, anche con la motivazione che non era un esperto. Scorrendo però la lista dei nuovi membri, c'è il nome di Carlo Casini, che non è esattamente uno scienziato esperto di bioetica, se non per la sua militanza, diciamo. Cosa ne pensa di questa esclusione?".

La risposta: "Ma, dunque, glielo devo dire molto schiettamente" – esordisce Luisella Battaglia – "che non trovo che sia scandalosa l'esclusione in sé, perché in effetti se noi dovessimo dire che devono essere rappresentati tutti coloro che sono portatori di grandi e gravosi problemi, effettivamente non basterebbe un comitato di migliaia di membri. Quindi, mi sembra di poter

dire che, se il problema che Coscioni rappresentava è un problema serio, di questo problema si parlerà, anche se Coscioni non è presente, e certamente ce ne faremo carico: su questo non ci sono dubbi. Non mi sembra, in altri termini – prosegue Luisella Battaglia – un buon argomento, che deve essere proprio il soggetto, il protagonista del dramma, ad essere lì, perché davvero il senso del Comitato è anche quello di essere un luogo in cui vengono recepite delle istanze, ma anche un luogo in cui si filtrano queste istanze. Filtrare – ci spiega la professoressa – non vuol dire ovviamente rimuovere. Però, il Comitato deve essere una sorta di camera di compensazione. Non può essere un luogo di rappresentazione del dolore del mondo – conclude la Battaglia – questo lo dico con estrema chiarezza, perché, con tutto il rispetto che ho per Coscioni, però non mi sono mai sentita di sostenere la sua candidatura, per le ragioni che ho cercato di dirle”.

L'intervista è molto eloquente, e mi dà la possibilità di fare alcune considerazioni. Se io sono il soggetto, il protagonista del dramma, allora Luisella Battaglia – che non ha capito, nel modo più assoluto, che non rappresentavo un problema, ma che sto gandhianamente dando corpo ad una battaglia di libertà – porterà, in seno al Comitato nazionale per la bioetica la tragedia della concertazione anche in campo bioetico. Certamente, il Comitato nazionale per la bioetica non è il luogo di rappresentazione del dolore del mondo, ed io infatti, se fossi stato nominato, vi avrei portato non il dolore del mondo, ma le speranze di una ricerca scientifica libera, libera anche dai condizionamenti di chi, a parole, si professa liberale, laico e persino non violento gandhiano, ma in realtà è illiberale e verbalmente violento. Il dolore del mondo è una categoria che non esiste. Il dolore è qualcosa di individuale e tutt'al più può riguardare un gruppo ristretto di persone. La definizione di dolore del mondo è di matrice cattocomunista, cioè illiberale.

Il Comitato nazionale per la bioetica inoltre non può essere una camera di compensazione, è un organo consultivo che deve redigere, anzi che dovrebbe redigere, pareri in materia di bioetica. A questo proposito, non mi pare che il precedente Comitato, nominato da D'Alema, e di cui faceva chiaramente parte la Battaglia, si sia distinto per laicità ed efficienza. Non è poi certo con il gioco delle due carte, cioè trasformando l'ex presidente Berlinguer in presidente onorario, e l'ex presidente onorario D'Agostino in presidente del Comitato, che se ne garantisce la competenza, l'autorevolezza e l'efficacia.

Sei mesi sono passati, la Camera dei deputati, senza nemmeno consultare il Comitato, ha varato la legge sulla procreazione medicalmente assistita, e la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha nominato un nuovo Comitato nazionale per la bioetica, nel quale i membri laici vanno cercati con il lanternino. I membri liberali sono invece del tutto assenti. Essere infatti laici è condizione necessaria, ma non sufficiente, per essere anche liberali. Il nuovo presidente non sembra avere i titoli scientifici almeno per presiederlo, essendo il professor Francesco D'Agostino semplicemente ordinario di Filosofia del Diritto della Università Tor Vergata di Roma. Evidentemente, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha ritenuto sufficienti le frequentazioni vaticane e le posizioni integraliste e disumane sui temi della vita e della morte di Francesco D'Agostino per nominarlo non solo membro del Comitato, ma addirittura suo presidente.

Come se non bastasse, troviamo nel Comitato un altro talebano, monsignor Elio Sgreccia. E, *dulcis in fundo*, Carlo Casini. Proprio un bel Comitato. Complimenti a Sirchia e a chi lo ha aiutato a predisporre questo listone. Sei mesi sono occorsi per partorire il nuovo Comitato nazionale per la bioetica, ma più che di un parto si tratta di un aborto. Me ne dispiace per il Paese e per i due o tre membri laici del Comitato. Non certo per

la professoressa Battaglia, molto vicina alle posizioni talebane del presidente D'Agostino, e incollata, come tutti i culi di piombo, al prestigioso scranno del Comitato. Sempre intervistata da Radio Radicale, definisce scandaloso il ritardo nella nomina, ma intanto la accetta. Sostiene che purtroppo la nomina è politica e che sarebbe meglio che venisse fatta dal Presidente della Repubblica. La Battaglia, esperta di bioetica, dimentica che, essendo il Comitato nazionale per la bioetica un organo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è il Presidente del Consiglio dei Ministri a nominarlo. Consiglio quindi alla professoressa di rileggersi per lo meno il decreto istitutivo del Comitato. E la Costituzione della Repubblica italiana. A questo punto desidero ritornare sul frammento di intervista nel quale la Battaglia affermava che, se il problema che rappresentavo è un problema serio, di questo problema si parlerà nel Comitato. Ora, temi quali clonazione terapeutica, utilizzazione degli embrioni soprannumerari, procreazione medicalmente assistita, suicidio assistito, libertà di ricerca, uso terapeutico della *cannabis*, RU 486 sono centrali nel dibattito scientifico, politico e bioetico, in Italia e nel mondo. Per la professoressa Battaglia però le priorità sono altre: la diffusione della bioetica nelle scuole, la bioetica animale, cioè le questioni che riguardano l'etica della vita animale, fino ad ora, sempre secondo la professoressa, trattati solo come cavie; poi, la difesa dei soggetti deboli, innanzitutto gli anziani; la donazione dei cordoni ombelicali e la utilizzazione delle cellule staminali tratte dagli stessi; infine, l'argomento del prendersi cura degli altri, dal momento che Luisella Battaglia dice, senza dubbio alcuno, di riuscire ad immedesimarsi nella sofferenza altrui.

Io non avrò pure i titoli della cupola della mafiosità accademica. Infatti, dopo aver conseguito il titolo di dottore di ricerca, avevo ottenuto un contratto annuale per il corso di Politica economica. Il mio compenso annuo era di 7 milioni di vecchie lire.

Tenete conto che allora un ordinario di Politica economica costava allo Stato italiano 100 milioni di lire annui. Sarò anche il presidente uscente di Radicali Italiani. Ma, se Silvio Berlusconi mi avesse nominato membro del nuovo Comitato nazionale per la bioetica, con molta umiltà, ma anche con molta forza, i temi più importanti ed attuali della bioetica, i temi radicali della nostra ultima campagna elettorale, sarebbero stati finalmente discussi e portati all'attenzione della opinione pubblica. Questo è certo. Le parole apparentemente lievi della professoressa Luisella Battaglia sono state per me pesanti come pietre. Sì, perché io non mi sento, sul palcoscenico della vita, di rappresentare una tragedia, ma sto solamente cercando di vivere una esistenza che contenga anche qualche sorriso, dopo che le lacrime si sono esaurite.

Oggi, come ieri, la mia battaglia non è solo quella per la libertà della ricerca scientifica, ma è anche una battaglia per affermare i diritti umani più fondamentali, fra i quali il diritto alla vita, a vivere una vita senza sentirti dire che tu questo o quello non lo puoi fare, non lo hai fatto, non lo stai facendo. Anche se in realtà hai mosso più cose, idee e persone di quando parlavi, insegnavi e correvi la maratona.

La maggior parte degli uomini e delle donne, che professa e pratica la illegalità ed il massacro del diritto, è talmente avvezza a confondere i piaceri con i diritti, che ritiene che il tuo diritto alla vita sia invece un piacere, il piacere che molto gentilmente ti accordano: di lasciarti fare la sola cosa che loro sono capaci di fare, cioè non vivere.

Alcuni mesi fa, avevo detto di sentirmi due volte radicale: la prima, perché militante e presidente di Radicali Italiani; la seconda, perché malato di sclerosi laterale amiotrofica. In entrambi i casi, la condanna è la stessa: la cancellazione.

Comunque anche se fossi stato uno dei membri del Comitato, questo non avrebbe lo stesso impedito alla Camera dei deputati di varare una legge proibizionista in materia di procreazio-

ne assistita. Il Presidente della Camera si è detto soddisfatto della legge ed in molti hanno affermato di aver messo fine ad un Far West. Il risultato è invece un vero e proprio disastro per le coppie che vogliono concepire in Italia legalmente e per la ricerca scientifica. Per quanto riguarda il primo aspetto, Emma ha molto puntualmente e giustamente sottolineato che: “La bocciatura della fecondazione eterologa rappresenta il trionfo dell’opportunità clericale che sembra essersi impadronito degli schieramenti politici italiani. Insomma, obbedendo ai dettami del cardinal Ruini, anziché alla sensibilità maggioritaria dell’opinione pubblica italiana, cattolici compresi, il Parlamento italiano mette in discussione la laicità dello Stato. Va denunciato il carattere ottusamente e ipocritamente proibizionista di una normativa che vieta in Italia ciò che è consentito in Europa. Il risultato di questo proibizionismo non sarà diverso da quello degli altri proibizionismi, compreso, per molti aspetti, quello sull’aborto: mercato nero e clandestino della fecondazione eterologa in Italia e, in alternativa, un penoso pendolarismo della maternità verso Londra o Amsterdam”.

Per quanto riguarda invece il secondo aspetto, Daniele ha osservato che, nel testo della legge, come per miracolo, non compaiono nemmeno due parole che noi conosciamo molto bene: clonazione terapeutica. Questo significa che, con il divieto assoluto della clonazione umana, la maggioranza trasversale della Camera dei deputati ha sottointeso anche quella terapeutica. Delle due l’una: o viene assimilata a quella umana; oppure non è proprio presa in esame.

Poi, il nodo degli embrioni soprannumerari non può ritenersi sciolto semplicemente prevedendo un ulteriore divieto: quello della sperimentazione sugli embrioni. Infatti, ormai è divenuto, almeno per noi, un tormentone che gli embrioni soprannumerari, cazzo, verranno comunque buttati. Accettiamo per il momento questa restrizione, cioè di non crearne dei nuovi, ma

lasciamo, per lo meno, che quelli già esistenti possano essere studiati. No, pure questo non si può fare. La professoressa Luisella Battaglia ha la possibilità di dare prova dell'essere membro laico e liberale in due modi. In primo luogo, può rispolverare le raccomandazioni del precedente Comitato nazionale per la bioetica sulle cellule staminali, che, seppur molto pavidamente, proponeva l'uso degli embrioni congelati. In secondo luogo, proporre la valorizzazione del Rapporto Dulbecco sulle cellule staminali, che aveva rilanciato la cosiddetta via italiana alla clonazione terapeutica. Sirchia e monsignor Tonini si erano detti entusiasti di questa opzione scientifica ed avevano votato a favore. Del Rapporto Dulbecco non c'è invece traccia nel sito istituzionale del Ministero della Salute, dove Sirchia, non appena nominato Ministro, ha pensato bene di farlo cancellare.

La battaglia radicale per la libertà della ricerca scientifica sarà, così come lo è stata, molto difficile. Ma cosa non è difficile per noi radicali?

Concludo, ringraziando Marco Pannella e gli altri compagni di partito che mi sono stati vicini nel momento di sofferenza che ho attraversato a Torino. Marco, come tu mi sei dentro, nel mio corpo stanco e nel mio spirito provato, io sono in te, sono con te. Sei necessario, straordinario e prezioso. Se ti penso, se penso al tuo volto scavato, al tuo corpo prosciugato, alle tue braccia da bambino, all'azzurro dei tuoi occhi, la smetto di essere completamente ripiegato su me stesso e sulla mia malattia, mi apro agli altri, alle cose della vita e quindi alle cose radicali. Nel mare della tua conoscenza, della tua grande umanità, del tuo amore per la vita, cioè per le donne e per gli uomini, del tuo amore per il diritto, per la libertà e la democrazia, navigo e mi è chiaro cosa può salvare almeno il mio spirito. L'amore per ciò in cui crediamo, per le persone che mi amano e che mi ricordano ciò che sia l'amore, la democrazia, la libertà e il diritto. Ho ancora molto da imparare e sono qui anche per questo.

La parola ai muti

(Intervento al I Congresso dell'Associazione Luca Coscioni)

21 dicembre 2002

Questo primo congresso dell'associazione che porta il mio nome non sarebbe stato possibile senza il supporto ed il lavoro appassionato di molti compagni di strada che hanno creduto nella utilità e nella fattibilità di questo progetto.

Sento sulla mia pelle tutta la responsabilità di una battaglia i cui frutti saranno raccolti, tranne rare e fortunate eccezioni, dalle future generazioni.. In molti ammirano la mia forza ed il mio coraggio. Io non sono né forte né coraggioso. Pensavo da ex maratoneta di essere per lo meno un po' più resistente di quanto in realtà non sia. Nemmeno quello. Ma riconoscere i propri limiti e la propria finitezza è il primo passo che ti fa accettare la realtà, spesso durissima, nella quale ognuno di noi è immerso. E di vivere in questa realtà. Dall'altro lato grazie ai molti contatti non solo telematici con persone con sclerosi laterale amiotrofica mi rendevo conto che la lista dei caduti si allungava spaventosamente mese dopo mese.

Sarebbe un sogno se la sperimentazione di Torino fosse la soluzione a questo problema. È però una sperimentazione e non un sogno. Ne siamo chiaramente consapevoli. Medici e pazienti. Così molta altra strada, altre strade, dovranno essere percorse prima che questa e altre malattie molto più diffuse potranno essere sconfitte. Strade come la clonazione di embrioni umani per finalità terapeutiche o gli studi sugli embrioni soprannumerari e non. Strade che la Chiesa cattolica ritiene immorali e

per ciò stesso illecite cioè illegali. Impedire però queste ricerche rappresenta un crimine contro l'umanità.

E il parlamento italiano sta per compiere questo crimine per altro con una legge sulla procreazione medicalmente assistita che è un minestrone disgustoso nel quale i parlamentari hanno riversato i più svariati ingredienti: i paletti alla fecondazione assistita, il divieto alla clonazione terapeutica anche mediante trasferimento nucleare cellulare, il divieto di creare nuovi embrioni per finalità di ricerca, il divieto di studiare gli embrioni soprannumerari.

È singolare che proprio un malato muto, immobile, bisognoso di cure e di assistenza, continui a combattere questa battaglia come se potesse essere vinta anche in Italia. E pensare che nell'ospedale di Orvieto, così come in molte altre strutture ospedaliere, il reparto di rianimazione non è stato ancora aperto, non è possibile fare una ossimetria notturna domiciliare perché l'apparecchio che costa poche centinaia di euro non è stato ancora acquistato, il servizio di assistenza domiciliare integrata non fornisce la fisioterapia ai malati cronici come me. Insomma ci sono muri che sembra impossibile sfondare. Da quelli che negano livelli dignitosi di assistenza sanitaria e sociale, a quelli che impediscono alla ricerca scientifica di fare il suo corso.

Mentre scrivevo questa relazione immaginavo il momento in cui vi avrei parlato attraverso il sintetizzatore vocale, che però non potrà e non può trasmettervi l'emozione che provo a ritrovarmi oggi qui con voi a celebrare il primo Congresso dell'Associazione che porta il mio nome. Come vi ho scritto nella lettera di convocazione, ho avuto il dubbio che, senza volerlo, stavamo per dare vita ad una delle tantissime associazioni che già si occupano dei diritti del malato e dei disabili ma, strada facendo, guardando a me stesso, alla mia vita e alla condizione di tante persone che ho potuto conoscere in questi anni, alle idee

che mi danno e ci danno forza, mi sono reso conto che stavamo per far nascere qualcosa di cui c'è assoluta necessità.

Non voglio togliere alcun merito alle associazioni che lavorano affrontando difficoltà di ogni tipo per garantire una vita dignitosa ai loro associati: senza di esse avremmo probabilmente centinaia di migliaia di persone abbandonate e senza speranza. Ma quello che devo constatare è che tutto il settore della disabilità – nonostante gli innegabili passi avanti che pure si sono fatti – è di frequente una vera e propria giungla di sopraffazione nei confronti dei più deboli. Noi vogliamo occuparci di diritti e di diritto, non di favori o di elargizioni, perché sono convinto che se la stella polare seguita dai navigatori istituzionali, i nostri politici insomma, fosse quella del rispetto della legalità, in primo luogo quella dettata dalla Costituzione, la situazione sarebbe di gran lunga migliore di quella attuale.

Non posso che fare un applauso agli scienziati e ricercatori italiani che in questi giorni si sono mobilitati contro i tagli dei finanziamenti alla ricerca previsti dalla Finanziaria e per l'assenza di condizioni adeguate per svolgere la loro attività di ricerca scientifica, ma vorrei dire loro che non solo per mancanza di fondi muore la ricerca italiana. La ricerca italiana è destinata a soccombere anche per i proibizionismi, come quello che esclude, come abbiamo già visto, l'utilizzo delle cellule staminali embrionali a causa dei veti vaticani ai quali, di buon grado, dimostra di piegarsi la classe politica italiana.

Il 13 dicembre scorso, in occasione della maratona Telethon, il Premio Nobel Renato Dulbecco ha detto, ancora una volta, parole chiare sulla clonazione terapeutica. Lo aveva già fatto nel 2000 con il rapporto che porta il suo nome e su incarico dell'allora Ministro della sanità Veronesi: è un errore – ha dichiarato – vietare la clonazione di embrioni umani finalizzata alla produzione di cellule staminali a scopo terapeutico. Le persone che – come molti cattolici – non condividono queste ricer-

che dal punto di vista etico, possono restarne fuori. Meglio prevedere l'obiezione di coscienza piuttosto che imporre divieti a tutti. Sembra incredibile, ma in questi giorni il Premio Nobel italiano – che ha scelto di vivere per ben cinquanta anni negli Stati Uniti – è stato intervistato da molte testate i cui giornalisti gli hanno chiesto cosa ne pensasse del progetto annunciato dall'università statunitense di Stanford di clonare embrioni umani per ottenere cellule staminali, utilizzando la tecnica del trasferimento nucleare. Approvo il progetto – ha risposto pazientemente Dulbecco – aggiungendo con gentilezza che nel 2000 la commissione istituita da Veronesi aveva proposto esattamente una via analoga. Il Nobel Dulbecco ha dovuto dichiarare di essere d'accordo con se stesso!

Non manca chi – come Cinzia Caporale, membro del Comitato Nazionale per la Bioetica – ci chiede di assumere posizioni moderate, per non svegliare il can che dorme. Per il momento – afferma la Caporale – la pessima legge sulla fecondazione medicalmente assistita è bloccata al Senato e l'accalorato dibattito sulla legge si è miracolosamente spento per iniziativa e pressione dei libertari, che non si sono stancati di sollecitare Palazzo Madama a riesaminare quel testo di legge liberticida approvato dalla Camera dei Deputati.

Io non credo sia un grande successo libertario che un dibattito si sia spento ma, detto questo, mi chiedo perché dobbiamo accettare senza reagire il fatto che in Italia sia vietata la clonazione terapeutica e persino l'utilizzo a fini di ricerca degli embrioni soprannumerari. Mi chiedo perché noi cittadini italiani, noi malati dobbiamo sottostare, senza fiatare, agli sproloqui di un Ministro della Sanità che definisce la clonazione terapeutica “un crimine contro l'umanità”. Proprio in queste ore sono confortato dalla presa di posizione di scienziati come il Presidente del Comitato Nazionale per le biotecnologie Leonardo Santi che ha avuto parole chiare sul tema: “non ci sono

dubbi scientifici – ha detto – sulla efficacia della sperimentazione sulle cellule staminali embrionali. Purtroppo, siamo gravati dal peso di un aspetto religioso che ne impedisce la sperimentazione. C'è una questione religiosa da superare che cozza contro una realtà scientifica incontrovertibile". Secondo Santi, "intanto, si può cominciare ad utilizzare gli embrioni congelati che vanno a morte certa, e non si capisce perché anche questa strada sia preclusa"... Già, perché?

Anche il Senatore Antonio Del Pennino se lo chiede, perché da serio e impegnato parlamentare della Repubblica sta conducendo, purtroppo pressoché isolato, una battaglia su un altro disegno di legge, quello sulla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche che porta le firme di Berlusconi, Marzano e Tremonti! Scrive Del Pennino nella sua relazione: "il disegno di legge che ci è stato trasmesso dalla Camera, contiene una serie di disposizioni restrittive rispetto alla direttiva comunitaria 98/44, disposizioni che per un verso appaiono frutto di impostazioni ideologiche che sono improprie in questo testo, dall'altro rischiano di danneggiare sia la salute, sia la potenzialità competitiva del nostro Paese. Dal primo punto di vista che so essere il più delicato, quello che suscita maggiori contrasti, credo non si possa non sottolineare come, la previsione di escludere dalla brevettabilità il corpo umano sin dal momento del concepimento e nei vari stadi del suo sviluppo, innovando rispetto a quanto affermato nella direttiva, che stabilisce che non può costituire invenzione brevettabile il corpo umano nei vari stadi del suo sviluppo, ha un preciso significato di affermazione di principio, impropria in questo testo legislativo e da cui si fanno poi discendere norme precettive che rischiano di rendere più difficile l'attività dei ricercatori italiani.

Conseguenza di questa affermazione appare, infatti, la disposizione contenuta al numero 3 della lettera G che prevede l'e-

sclosure dalla brevettabilità delle invenzioni basate su ogni utilizzazione di embrioni umani, ivi incluse le linee di cellule staminali embrionali umane. Sul punto la direttiva europea parlava invece di utilizzazione di embrioni umani a fini industriali e commerciali. L'Italia dunque, nel recepire – dopo ben quattro anni – le direttive europee in materia di brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche, ci mette del suo, aggiungendo pericolose restrizioni ideologiche”. Ma questo è solo uno dei punti del disegno di legge in questione: ce ne sono altri, forse ancora più gravi, che in questa sede non ho il tempo di trattare, con i quali la ricerca italiana dovrà fare i suoi conti.

Mi chiedo e vi chiedo: c'è bisogno o no di una risposta radicale su ciò che sta capitando in Italia e per certi versi anche in Europa? C'è bisogno o no di una risposta che abbia il respiro transnazionale e che divenga capace di raccogliere, coordinare, valorizzare tutto ciò che avviene non solo nei nostri ristretti confini? Le domande sono certamente retoriche, ma è questo il motivo che ha portato, me e la squadra che mi supporta, a decidere di definire l'Associazione “soggetto costituente di Radicali Italiani e del Partito Radicale Transnazionale”.

Nell'indimenticabile incontro che abbiamo avuto a Siena con José Saramago, non finirò mai di ringraziare Giulia Simi per averlo organizzato, il Premio Nobel mi ha detto che la nostra lotta deve essere oggetto di una grande campagna di opinione pubblica, che renda visibile una realtà che alcune entità tendono ad occultare. Bisogna davvero promuovere una grande campagna internazionale – ha proseguito – e, per quanto possono le mie poche forze, io non ho potere nelle mani, contate su di me”. Queste le parole che mi ha rivolto Saramago nell'accettare di divenire Presidente d'Onore dell'Associazione e di scrivere la prefazione della prossima edizione del *Maratoneta*. Io cercavo nei suoi occhi un punto fisso per non cedere alla com-

mozione e ci sono riuscito con grande fatica ma ce l'ho fatta. Il mio sguardo è molto duro nella vita di tutti i giorni, si è indurito negli ultimi anni.

Vorrei che fosse rilassato e disteso per me e per chi mi ama ma, devo confessarlo, non è affatto semplice. Nelle poche parole che mi ha rivolto José Saramago c'è tutto il significato dell'impresa che vi propongo di mettere in piedi. Informazione, modello Radio Radicale, transnazionale, liberale, liberista, libertaria e, soprattutto, con quell'umanità che ha portato Saramago a chiedermi come io materialmente possa scrivere e parlare. Quando l'essere umano rimane come nel caso di Luca, senza voce, per fortuna – ha detto Saramago – la tecnologia con i suoi sviluppi consente che un'altra voce sostituisca la sua. E arrivo ora al capitolo che voglio intitolare libertà di parola. È stato Marco Pannella a farmi comprendere sino in fondo il significato di questa battaglia che vorrei fosse adottata fra gli obiettivi della mozione per il 2003, assieme a quella, generale e prioritaria, per la libertà di ricerca scientifica e a quella che chiamerò “progetti di Vita Indipendente”: l'autogestione dell'assistenza come strumento di libertà. La comunicazione è tutto, lo abbiamo sperimentato in occasione dell'ultima campagna elettorale, sulla nostra pelle, quella mia, di Emma Bonino, di Marco Pannella e di centinaia di altri cittadini. Lo verificiamo ogni giorno come esseri umani.

Se ci tolgono la parola, ci tolgono la vita. La tecnologia attuale consente di parlare anche con il movimento degli occhi o della testa. Io vi parlo dettando i comandi con i movimenti quasi impercettibili della mia mano destra, Camillo Colapinto parla con gli occhi, Severino Mingroni, che ci ha comunicato di essersi iscritto all'associazione, parla con l'*hedmaus*, cioè attraverso i movimenti del capo. Obiettivo che dobbiamo proporre per il 2003 è quello di assicurare ai malati e ai disabili impossibilitati a comunicare, come i malati di sclerosi laterale amio-

trofica e non solo, tutti gli strumenti di una possibile forma di “comunicazione” col mondo esterno messi a disposizione dalla moderna tecnologia.

Governo, Parlamento, Regioni, Province e Comuni devono farsi carico dei problemi dei malati gravissimi che hanno bisogno di un’assistenza personale e domiciliare 24 ore su 24, e che sono costretti a vivere con un assegno mensile di assistenza di 218 euro ed un’indennità di accompagnamento di 426 euro. Non voglio essere demagogico, ma vorrei chiedere ai nostri politici, a qualsiasi schieramento appartengano, come sia possibile, a loro avviso, campare con 40.000 lire al giorno nelle condizioni che ho descritto, dovendo pagare un certo numero di persone che coprano l’arco delle 24 ore, per trecentosessantacinque giorni l’anno. Lavoratori ai quali vanno garantite ferie, tredicesime e malattie comprese. Il compito dell’Associazione che porta il mio nome sarà quello di ottenere questa risposta. A voi tutti che siete qui o che ci raggiungerete in queste ore, mentre vi guardo uno per uno, dico semplicemente che mi state dando il migliore augurio per il nuovo anno. So che lavoreremo bene insieme. Non sono, non siete, non siamo soli. Auguri.

Superman e i chierici

(Intervento per la presentazione del libro *Il Maratoneta*)

Questo mio libro non racconta la tragedia di una malattia, ma la storia di una battaglia politica radicale, con il suo carico di speranze, disperazioni e sofferenze. La copertina del libro è illustrata con un disegno di Superman che sfonda un muro. Superman non sono chiaramente io. Non è Christopher Reeve, Michael J. Fox o Nancy Reagan, che stanno conducendo una battaglia negli Stati Uniti per la libertà di ricerca scientifica. Superman siamo noi, i ricercatori, le persone malate, i politici, donne ed uomini concreti, che con le nostre individualità sfonderemo, prima o poi, il muro eretto da chi vorrebbe continuare ad oscurare le nostre coscienze, le nostre libertà, il progresso scientifico e lo sviluppo umano. Storicamente, coloro che sono convinti di essere i padroni del nostro destino, sono i chierici. I chierici della chiesa cattolica, della chiesa comunista, della chiesa nazista, della chiesa fascista, di tutte le chiese integraliste, che fanno del massacro della conoscenza, uno dei fini primari dei loro assetti dogmatici, e delle loro azioni confessionali.

Il rapporto fra scienza e religione è stato e continua ad essere molto difficile, se non addirittura impossibile. Il rogo di Giordano Bruno, e l'abiura di Galileo Galilei sono due esempi emblematici, anche se gli anatemi vaticani proseguono ai giorni nostri, anche nel campo della cosmologia. Tuttavia, sembra che ultimamente, il terreno più fertile per le scorribande degli integralisti cattolici, ma anche degli integralisti verdi, sia quello della bioetica. Termine che nell'accezione cattolica fa rabbrivire.

Il vero crimine contro l'umanità

(Lettera di Luca Coscioni al direttore de "La Stampa")

2 gennaio 2003

L'annuncio della nascita, ancora tutta da verificare, della prima bambina clonata ha fatto nuovamente levare le nebbie della disinformazione, nelle quali amano muoversi coloro che ostacolano il progresso scientifico.

Dovrebbe essere ormai chiaro, ma purtroppo non lo è ancora, la sostanziale differenza tra clonazione umana e terapeutica. Mi astengo solo per prudenza da qualsiasi considerazione etica sulla clonazione umana.

Molto anzi troppo è già stato detto. Mi permetto invece molto umilmente di dire qualcosa sulla clonazione terapeutica. Innanzitutto la clonazione terapeutica che solo in Italia potrebbe forse curare nei prossimi anni 1/6 della popolazione cioè 10 milioni di persone, non è un crimine contro l'umanità. Piuttosto sarebbe criminale vietarla. Il ministro Sirchia in seno alla commissione Dulbecco istituita dall'ex ministro della Sanità Umberto Veronesi aveva votato a favore del trasferimento nucleare, la cosiddetta via italiana alla clonazione terapeutica, recentemente tornata alla ribalta negli Stati Uniti grazie alla decisione dell'Università di Stanford di procedere in tal senso. È anche bene ricordare che, sempre in seno alla commissione Dulbecco, oltre a Sirchia pure il cardinale Ersilio Tonini, che di certo non è un radicale, aveva votato a favore della via italiana alla clonazione.

Quelle firme non si cancellano. Pochi giorni fa, durante l'inaugurazione a Campobasso del centro ad alta tecnologia nel-

le scienze biomediche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Sirchia ha definito la clonazione terapeutica un crimine contro l'umanità alla stregua della schiavitù, delle sevizie sui bambini e degli orrori nazisti. Pubblicherò immediatamente sul sito dell'associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica, www.lucacoscioni.it, la sintesi del rapporto Dulbecco. Chi pone un divieto alla clonazione terapeutica commette un crimine contro l'umanità.

Il parlamento italiano e Sirchia si stanno muovendo proprio in questa direzione agghiacciante. Il disegno di legge 1514 in discussione nel mese di febbraio al Senato della Repubblica è un provvedimento pericoloso. Condanna la ricerca scientifica italiana sulle cellule staminali embrionali e sulla cosiddetta, per alcuni scienziati impropriamente clonazione terapeutica, non a restare in serie B, magari!, ma proprio a non partecipare alla competizione scientifica.

Ne pagheremo pesanti conseguenze in termini di vite umane e di costi sociali ed economici. L'atteggiamento oscurantista di Sirchia è sintomatico di un fatto gravissimo: i talebani sono fra noi. Sirchia sulla clonazione terapeutica sta conducendo una sistematica ed irresponsabile campagna di disinformazione. Così viene meno al suo mandato istituzionale.

Sappia comunque che, come ai tempi del divorzio e dell'aborto, sul destino degli embrioni soprannumerari, sulla clonazione terapeutica, sulla procreazione medicalmente assistita, sulla contraccezione, sulla pillola abortiva, gli elettori cattolici non sono con lui ma con i radicali.

Cara sinistra scegli: o Blair o Sirchia

Lettera aperta a Massimo D'Alema pubblicata dal "Riformista" il 29 gennaio 2003.

Caro Massimo D'Alema,

ho letto che aprirai oggi ad Assisi il prestigioso convegno sulla bioetica organizzato dalla Fondazione Italiani Europei dal titolo "Dialogo sulla vita umana. Un seminario bioetico tra laici e credenti".

Se fossi lì mi piacerebbe porti molte domande dal momento che di vita umana tento di occuparmi anch'io. Della mia vita sono costretto ad occuparmene quotidianamente da quando, ormai 7 anni fa, sono stato colpito dalla sclerosi laterale amiotrofica. Tento tuttavia, dando gandhianamente corpo alla battaglia radicale per la libertà di Scienza e di Coscienza, di occuparmi anche della vita di milioni di malati che potrebbero essere curati grazie alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Il Rapporto del Premio Nobel Renato Dulbecco sulle cellule staminali, commissionato dal ministro della Sanità del Governo Amato, il prof. Umberto Veronesi, stimava infatti in 10 milioni – 10 milioni di vite umane – gli italiani affetti da patologie croniche che potrebbero essere curati grazie a questo tipo di ricerca.

Nonostante queste promettenti prospettive, le pressioni del Vaticano unite al potere di veto esercitato dalle componenti cattoliche presenti in entrambe le coalizioni fanno sì che un intero settore di queste ricerche, quello sulle cellule staminali embrionali, sia di fatto (ma ben presto lo sarà per legge) proi-

bito nel nostro Paese. Prima di usare in modo terroristico lo spauracchio della clonazione umana, i sostenitori del proibizionismo sulla ricerca scientifica difendevano le loro posizioni oscurantiste affermando che la ricerca scientifica poteva essere portata avanti, con altrettante se non maggiori possibilità di riuscita, utilizzando soltanto le cellule staminali adulte. Menzogna del tutto antiscientifica, dato che gli stessi ricercatori che utilizzano le cellule staminali adulte – come Angelo Vescovi, condirettore dell’Istituto per la ricerca sulle cellule staminali dell’Ospedale San Raffaele di Milano, istituzione notoriamente legata alla Chiesa cattolica – sostengono che la tesi dell’equivalenza tra cellule staminali adulte ed embrionali non è dimostrabile scientificamente.

Caro Massimo D’Alema, quando durante la scorsa campagna elettorale i radicali, candidandomi come capolista, tentarono di sollevare questo problema, questo “dialogo intorno alla vita”, con una lettera indirizzata ad Emma Bonino ci hai risposto che “argomenti di questo genere interrogano la coscienza individuale. Sono questioni che non è possibile ridurre a campo di scontro in una campagna elettorale di per sé tesa e difficile”. Ora che la campagna elettorale è finita, e prima che la prossima ci impedisca di parlare di questioni sottratte alla coscienza individuale – del medico, dello scienziato, del malato – e affidate al braccio repressivo dello Stato, vorrei chiederti: oltre ad organizzare prestigiosi convegni dai quali solo noi siamo esclusi, cosa intendi fare personalmente, e come presidente dei Democratici di sinistra, per contrastare le dichiarazioni di un ministro della Salute, Girolamo Sirchia, che ha equiparato anche la clonazione terapeutica (non solo quella riproduttiva, anche quella per intenderci già praticata nei laboratori delle università inglesi e californiane) ad un “crimine contro l’umanità alla stregua della schiavitù, delle sevizie sui bambini e degli orrori nazisti”? Cosa intendi fare per bloccare o modificare la legge sulla procreazione

assistita in discussione al Senato, che, se approvata, oltre a limitare fortemente i diritti delle donne, vieterebbe qualsiasi ricerca sulle cellule staminali embrionali? E cosa intendi fare per impedire l'imminente approvazione, sempre al Senato, del disegno di legge sulla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche che, estendendo più che recependo quanto previsto dalla direttiva europea, equipara anche le linee di cellule staminali embrionali al "corpo umano nei vari stadi del suo sviluppo"? Ed infine, cosa intendi fare per far sì che le decine di migliaia di embrioni congelati, conservati nelle cliniche per la fecondazione assistita e destinati alla spazzatura, possano essere utilizzati per ricerche che potrebbero curare un italiano su sei? Si tratta di tre decisioni che pregiudicheranno il nostro futuro e quello dei nostri figli; certo dei figli più poveri... quelli che non potranno andarsi a curare a Londra, o a Tel Aviv o a Melbourne o in California.

I fronti di lotta per chi vuole occuparsi di bioetica e di vite umane quindi non mancano. Io, con l'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica, con i radicali, con decine di malati, ricercatori e scienziati, sto tentando di far fronte a tutto questo, finora nella più totale solitudine politica. Mentre il governo Blair ha dato il via libera già dal 2000 alle sperimentazioni sulle cellule staminali embrionali, mentre i Democratici statunitensi combattono la decisione presa da Bush di congelare i fondi federali per questo genere di ricerche, mentre i socialisti spagnoli raccolgono le firme per contrastare i vincoli posti dal Governo Aznar alla libertà di ricerca scientifica, qui in Italia il percorso parlamentare dei due disegni di legge che ho citato, così come le allucinanti dichiarazioni di Sirchia, vengono accolti dal più totale silenzio. È possibile che nessuno a sinistra voglia lottare affinché, come ha scritto il Presidente d'onore dell'associazione che porta il mio nome, José Saramago, "la luce della ragione e del rispetto umano possa illuminare i tetri spiriti di coloro che si credono ancora, e per sempre, padroni del nostro destino"?

Con Francesco Storace per la libertà di parola

(Intervento alla conferenza stampa congiunta con Francesco Storace per la presentazione del progetto “Libertà di parola” finanziato dalla Regione Lazio)

20 maggio 2003

Pochi mesi fa, al primo congresso dell'Associazione che porta il mio nome, nella mia relazione di apertura, parlai di un progetto che volli chiamare “LIBERTA' DI PAROLA”.

Oggi, grazie alla sensibilità del Presidente Francesco Storace e dei suoi Assessori, questo progetto diviene realtà. La Regione Lazio dà così un buon esempio a tutte le altre regioni d'Italia alle quali chiederemo – come associazione – di approvare progetti analoghi.

Della delibera approvata, apprezzo che si identifichi una ASL responsabile dell'operazione, che le ASL di appartenenza di ciascun utente non si limitino solo a fornire in comodato d'uso le apparecchiature necessarie, ma che aiutino gli utenti a scegliere il software più adatto alle diverse esigenze e, soprattutto, li istruiscano all'uso, altrimenti si rischia di sprecare denaro pubblico perché le strumentazioni fornite non vengono nei fatti usate per le difficoltà di impiego.

Ti chiederai, caro Presidente, perché non sono fisicamente lì. Mi sono preso, in accordo con Marco, Rita e i miei amici radicali un periodo di “immersione” nella mia malattia. Sono malato e faccio il malato, non per adagiarmi in questa condizione che non mi piace, ma per recuperare forza e voglia di vivere. Le delusioni sono state tante in questi anni. E quella più grande è

stata di non essere stato considerato dalla politica italiana, esclusi quei pazzi dei radicali, un interlocutore politico.

Questa delibera della Regione Lazio, mi aiuta. E aiuta coloro ai quali, fino ad oggi, è stato impossibile comunicare agli altri i propri pensieri, le proprie riflessioni, i propri sentimenti, la propria solitudine, spesso, la propria rabbia. Tu hai preso in considerazione una mia proposta politica e te ne ringrazio. So che la pensiamo in modo diverso, addirittura opposto, su molte, importanti questioni: clonazione terapeutica, cellule staminali tratte da embrioni soprannumerari, eutanasia, marijuana terapeutica e mi fermo qui perché l'elenco è lunghissimo. Ma di una cosa sono certo: se ti chiedessi di essere promotore con me di un dibattito franco e aperto sui temi che ci vedono posizionati su fronti contrapposti, tu non ti tireresti indietro e chiameresti a raccolta i più prestigiosi interlocutori di una parte e dell'altra. Pensiamoci, pensaci, potrebbe essere il nostro prossimo comune impegno.

Intanto, grazie Presidente; grazie Francesco.

La versione elettronica del volume viene rilasciata sotto la licenza
Creative Commons *Attribuzione-NonCommerciale-Condividi allo
stesso modo*:

http://creativecommons.ieiit.cnr.it/preview/Licenses/by-nc-sa_2.0_it.html

Per scaricare il libro: <http://www.liberacultura.it>